

**Ardua trattativa  
per l'unità araba  
tra Irak, RAU e Siria**

A pagina 10

# l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

**Chiesta l'assoluzione per i CC  
di Genazzano che frustrarono  
due giovani in caserma**

A pagina 5

## Di record in record

L'ASCIAMO stare il ministro Preti il quale — quasi a simboleggiare il ruolo che la socialdemocrazia ha tradizionalmente assunto nei confronti della D.C. — si è ridotto a fare da «spalla» ai suoi colleghi «dorotei» Rumor e Colombo.

Domandiamoci piuttosto che cosa debbono aver pensato gli spettatori e in particolare gli operai, i contadini, i lavoratori in generale del quadro «miracoloso» disegnato con impudica ostentazione dalla coppia «dorotea» e dalla loro «spalla», e coronato dall'esclamazione: «passiamo di record in record»!

Recentemente, in un discorso a Verona, il ministro Rumor ebbe almeno il buon senso (non diciamo l'onestà) di riconoscere la crisi che squassa la nostra agricoltura, sia pure vantando le sue progettate soluzioni. Analogamente l'on. Fanfani alla televisione, pur elencando le cifre dello sviluppo produttivo di questi anni, si lasciò almeno andare a qualche ammissione circa il mancato progresso sociale. Viceversa, i ministri Rumor e Colombo hanno tessuto un elogio assolutamente incondizionato del tipo di sviluppo di questi anni, lo hanno teorizzato in tutti i suoi aspetti, hanno prospettato una linea di politica economica che ne conferma e ne aggrava tutti i caratteri.

C'è anzi di peggio: infatti il ministro Colombo, non potendo negare per lo meno l'aumento dei prezzi, ne ha tratto motivo per ripresentare quella sua proposta di «pausa salariale», respinta dalla stessa CISL, che dà un'idea della strada che la D.C. vuol battere per tutelare l'espansione monopolistica e riversarne i pesi sulle grandi masse.

COME PUO' il ministro dell'agricoltura presentarsi con l'allegria di Rumor, quando dietro la sua politica sta l'estromissione di milioni di contadini dalle campagne, il dissanguamento delle regioni meridionali, il dramma sconvolgente delle emigrazioni di massa con tutti i problemi di disumanizzazione e di congestione caotica che ne derivano? Come può presentarsi tacendo dei contratti agrari arretrati, degli stessi impegni di governo elusi, delle cause strutturali che sono all'origine della crisi universalmente riconosciuta delle campagne?

Come può il ministro dell'industria limitarsi a elencare le cifre dell'espansione produttiva, senza un riferimento neppure formale agli squilibri vecchi e nuovi che ne sono derivati, a tutta la vita sociale, alle forme di sfruttamento che si sono moltiplicate fuori e dentro le fabbriche, alle lotte durissime e alla tensione sociale che il carattere monopolistico dell'espansione ha prodotto e moltiplicato?

Nell'esposizione dei due esponenti «dorotei», forse anche preoccupati di rispondere pienamente alle sollecitazioni loro rivolte dall'ultima assemblea della Confindustria, non vi è stata neppure traccia delle analisi critiche e dei progettati interventi di «rettifica» e di razionalizzazione che furono vanto del Congresso democristiano di Napoli e dei primi passi del centro-sinistra. Neppure la parola programmazione, e tanto meno programmazione democratica, è stata proferita. I massimi esponenti della politica economica democristiana e governativa si sono presentati per quello che sono, gestori e curatori dello sviluppo monopolistico.

FA UNA CERTA impressione che questi dirigenti cattolici, indistinguibili da un qualsiasi tecnocrate, non siano neppure sfiorati dal dubbio che i lavoratori rivendicano ben altro che questo presunto «benessere» in cifre: rivendicano non solo che lo sviluppo economico promosso dal loro lavoro si traduca in un progresso sociale; non solo che le posizioni ch'essi conquistano non siano falcidiate dalla speculazione, dal carovita, dallo strapotere dei grandi gruppi; ma chiedono qualcosa di qualitativamente diverso, chiedono più potere nella società e nello Stato. Giacché lo sfruttamento oggi imperante, dietro la facciata del «miracolo», non è solo quello che si traduce nella appropriazione non pagata di una parte del lavoro, ma è quello che si traduce nella condizione subalterna, individuale e collettiva, che vien fatta agli operai, ai contadini, a tutta una serie di strati di lavoratori e di produttori assoggettati allo strapotere dei monopoli.

Ancora una volta, il problema di un indirizio profondamente diverso di politica economica, di una programmazione democratica qual è delineata proprio in questi giorni dal convegno del «Gramsci», si salda a quello di rapporti di classe, politici e di potere radicalmente nuovi: se questo gruppo dirigente democristiano non verrà battuto, non si rovescerà l'espansione monopolistica così sfacciatamente esaltata e teorizzata. E, ancora una volta, questo è il problema che si pone a tutte le sinistre se non vogliono ridursi a far da «spalla» ai «record» di Colombo e Rumor da un lato e di Moro e Scelba dall'altro.

Luigi Pintor

Grave presa di posizione del governo a Tribuna elettorale

## Colombo ripropone il blocco dei salari

Aperto il Convegno dell'Istituto Gramsci

**Programmazione:  
le proposte  
dei comunisti**

Ieri alle 20 si è chiusa la presentazione delle liste Rinvio il CC del PSI per mancato accordo sul programma

Il fatto politico di maggior rilievo è stato ieri il nuovo intervento del governo nella trasmissione di «Tribuna elettorale» alla TV. I ministri Colombo, Rumor e Preti, rispettivamente titolari dei dicasteri dell'Industria, dell'Agricoltura e del Commercio con l'estero, si sono alternati enunciando una linea di politica economica e sociale che non si può definire che gravissima. L'on. Colombo (come risulta dal resoconto che pubblichiamo in terza pagina) ha rilanciato la sua proposta già avanzata nel suo discorso all'assemblea della Confindustria: «pausa salariale» (ovvero blocco dei salari) per combattere l'aumento dei costi di produzione e dei prezzi. Rumor ha presentato la situazione dell'agricoltura in chiave di entusiastico ottimismo, tacendo su tutte quelle riforme di struttura che — sia pur con timidi accenti — il governo di centro-sinistra aveva in un primo momento ritenuto valide. Preti si è sostanzialmente limitato a fare da «buttafuori», intercalando i discorsi dei ministri di con gridolini di soddisfazione (come quando ha esclamato: «Passiamo di record in record»).

Ieri sera, alle ore 20 nelle trentadue «circoscrizioni» elettorali della Repubblica, si sono chiusi gli sportelli degli uffici dei tribunali e delle Corti d'Appello presso i quali i partiti potevano depositare le liste dei candidati per la Camera e il Senato.

Nella giornata di ieri i partiti che ancora non lo avevano fatto, hanno quindi provveduto al deposito delle liste. In diversi centri è avuto, come il primo giorno, una piccola gara per l'assegnazione dell'ultimo posto sulla scheda, che ha veduto spesso la DC in contesa con alcuni raggruppamenti minori, quali il PAP (partito autonomo pensionati italiani) e altri.

Ma prima ancora dello scadere del termine formale, anche la DC negli ultimi due giorni aveva depositato la maggioranza delle sue liste. Già è stato notato nei giorni scorsi un fatto significativo che depone sulla crudezza della lotta interna tra le varie fazioni; e cioè che la DC è stata costretta, in sette circoscrizioni, a presentare i candidati in ordine alfabetico, non essendo riusciti i diversi gruppi a mettersi d'accordo sui nomi di uno o più capilista. Un esame attento delle liste democristiane, permette altre considerazioni. In primo luogo appare chiaro che la DC ha rinnovato pochissimo il suo quadro parlamentare e che, in questo senso, gli sforzi dei «fanfani» sono stati frustrati. La direzione, cioè, non si è impegnata di fronte al partito nella «scelta» di elementi nuovi, la cui elezione, se avverrà, resta affidata allo scatenamento della lotta delle «preferenze» alla base. Com'è noto in questa lotta è preminente l'influenza delle autorità ecclesiastiche locali e dei comitati civici. Ancora una volta, dunque, il quadro parlamentare democristiano sarà, nella sua grande maggioranza, quello che sarà voluto dai «grandi elettori» della DC.

Un'altra prova della sfac-

m. f.

Dalla Corte d'Appello di Napoli

## Assolti gli assassini di Carnevale!



La madre di Salvatore Carnevale.

La Corte d'Assise d'Appello di Napoli ha emesso ieri una sentenza destinata a sollevare un'ondata di reazioni sfavorevoli in tutta Italia, e particolarmente in Sicilia. Dopo sette ore di discussione in camera di consiglio, la Corte ha infatti assolto per insufficienza di prove i tre mafiosi accusati di aver assassinato il sindacalista Salvatore Carnevale. L'assoluzione è giunta inattesa, come un vero colpo di scena. La Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, infatti, non esitò a condannare i tre imputati all'ergastolo nel 1961, senza cadere nei tranelli tipicamente mafiosi attraverso i quali si era tentato di annullare evidenti prove testimoniali e di distruggere corpi del reato. Il dibattimento in appello non ha modificato in alcun modo i risultati del primo processo. La sentenza assolutoria appare perciò sbalorditiva.



Salvatore Carnevale.

**Le relazioni di Peggio e Barca - Contro la linea «tecnocratica» e di subordinazione del movimento sindacale Oggi le conclusioni di Amendola**

Quale programmazione? In altre parole quali dovranno essere i contenuti e gli strumenti della politica di piano? Si tratta di un fatto tecnico, di un complesso di misure di ammodernamento e di razionalizzazione della politica economica da attuare nell'ambito di scelte di fondo che si considerano già date, e che sono quelle fornite dalle linee maestre dell'attuale tipo di sviluppo economico, o invece di un quadro organico di scelte per avviare in Italia un processo di profondo rinnovamento economico e sociale? Dall'analisi dei primi documenti per la programmazione economica, risulta che ci si vorrebbe avviare verso il primo tipo di piano: una programmazione tecnocratica, alla francese, concordata fra il potere governativo, gli organismi dirigenti del capitalismo di Stato e i gruppi decisivi del capitalismo privato. I sindacati verrebbero chiamati al tavolo della programmazione solo per fornire un impegno di «autodisciplina» in cambio di vaghe promesse. E' questa la linea sostenuta con particolare vigore dai gruppi moro-dorotei della D.C.

A questa linea, che caratterizza la natura della crisi che si è aperta nel dibattito sulla programmazione, i comunisti contrappongono quella di una programmazione economica democratica. «Non si tratta — ha affermato il compagno Eugenio Peggio nella relazione introduttiva che ha aperto ieri mattina il convegno di studio indetto dall'Istituto Gramsci nella sala Brancaleone — di elaborare un piano tecnico che sia più perfetto di quelli prospettati dagli esperti della Commissione per la programmazione, bensì di una politica di programmazione che tenda ad uno sviluppo diverso da quello comportato dalla direzione monopolistica, diverso nel senso che deve avere come suo obiettivo centrale, come sua finalità generale, la conquista di nuove condizioni economiche, sociali e civili per i lavoratori e per le masse popolari».

Ciò non significa, ha sottolineato Peggio, semplicemente salari più elevati, ma la piena realizzazione dei diritti sostanziali indicati dalla Costituzione: dal diritto al lavoro per tutti, al diritto all'istruzione, al diritto alla casa, al diritto di un efficiente sistema di sicurezza sociale. Per raggiungere questi obiettivi, è necessaria una radicale soluzione dei problemi del Sud e delle campagne, «visti però non più come indici di situazioni di arretratezza cui estendere il meccanismo produttivo moderno, ma come momenti essenziali del problema più generale che riguarda lo sviluppo dell'intera società italiana»; un diverso indirizio della produzione e dei consumi «che contrasti le tendenze tipiche del mercato monopolistico con una espansione dei consumi di prima

(Segue in ultima pagina)

Si estende la lotta

## Scioperano in Francia i ferrovieri

Le donne della Lorena bloccano un carico di carbone - Parigi senza latte

Dal nostro inviato

PARIGI, 13. Mentre permane vivissima l'eco della «marcia» dei muli neri, impressionante è il quadro delle forze che sono ormai in agitazione nel settore nazionalizzato per aumenti salariali: minatori 200 mila; ferrovieri 300 mila; poste e telecomunicazioni 350 mila; gas e elettricità 120 mila; Renault 5 mila; aeronautica 15.000; banche e as-

sicurazioni 30.000. Vale a dire un totale di un milione di persone. Se si aggiungono a questi i funzionari statali e dell'esercito, le persone retribuite dallo Stato, direttamente o indirettamente, si raggiungono i tre milioni. In quanto al settore privato, esso impegna dieci milioni di francesi. La differenza tra il primo e il secondo settore è almeno del 10 per cento, cioè la percentuale che i dipendenti delle industrie nazionalizzate chiedono con scioperi clamorosi e gigantesche lotte rivendicative dal primo marzo.

## Moro il Protettore

Il titolo di Lord Protettore, se non andiamo errati, è stato attribuito, nella storia politica europea, soltanto ad Olivero Cromwell e poi, per qualche anno, al suo successore, il figlio Riccardo. Ora invece l'on. Moro lo rivendica per sé, nell'intervista a Vita che è stata ripresa ieri, con grande rilievo, dal Popolo.

Quest'intervista si presenta come un significativo condensato di tutte le più recenti affermazioni della Democrazia cristiana sulla sua insostituibile funzione di partito-guida dell'Italia. La tecnica è quella del «crescendo». Si parte dalla richiesta che alla D.C. venga riconosciuto, nella democrazia italiana, un «compito essenziale», si tocca senza infingimenti il punto della necessità di assicurare alla D.C. una «forza dominante», si arriva infine a richiedere «riconoscimento e gratitudine» per la «protezione» ch'essa assicura agli altri partiti della cosiddetta «area democratica».

Ergo, sarebbe un ben piccolo guadagno, anzi addirittura un cattivo affare, se gli altri partiti che la D.C. s'impegna «a proteggere» (dai liberali ai socialisti) dovessero guadagnare voti a spese della D.C. La «superiorità assoluta» della D.C. debbono augurarcela coloro che auspiciano la continuazione del centro-sinistra, dato che se questa «superiorità» venisse meno, la D.C. si rifiuterebbe di proseguire nell'esperimento, poiché questo pazzerebbe allora troppo di «svolta a sinistra»; e debbono augurarla coloro che vogliono un ritorno al centro-sinistra, perché, finché quella «superiorità assoluta» permarrà, il centro-sinistra, anche se sarà indispensabile adottare anche nell'avvenire questa formula di governo, non si differenzierà mai troppo dalle formazioni centriste classiche.

Si dirà che l'intervista non contiene niente di nuovo rispetto alle posizioni sulle quali la D.C. è tornata ad arroccarsi da molti mesi a questa parte. Ed è vero. Ma è anche vero che appare quasi incredibile che queste spudorate rivendicazioni della D.C. di mantenere intatto il proprio monopolio politico non suscitino reazioni negli altri partiti ad essa «periferici». I quali o tacciono, o se osano rivolgerle qualche parola di critica, a proposito per esempio della Federconsorzi, sentono il bisogno di giustificarsene, o com'è diventato costume dei comunisti socialisti credono di metterci in imbarazzo, dicendo che noi siamo «fuori del gioco», cioè «fuori della protezione» della D.C. Ma come mai questi partiti possono illudersi di persuadere in questo modo gli elettori ch'essi si battono davvero per il rinnovamento democratico, che non può avere fra i suoi obiettivi quello appunto di liberare il Paese dal «gioco» in cui la D.C. vuole costringere la democrazia italiana, cioè, poi, dalla sua pesante «protezione»?

Al quadro che abbiamo delineato si può aggiungere, da un giorno all'altro, il peso della crisi incombente sulle campagne, dove il gelo ha causato, soprattutto nella Francia settentrionale, gravi danni, compromettendo seriamente molti raccolti.

Inoltre, nella regione di Denain, metallurgici e minatori hanno tenuto una manifestazione in comune.

Al quadro che abbiamo delineato si può aggiungere, da un giorno all'altro, il peso della crisi incombente sulle campagne, dove il gelo ha causato, soprattutto nella Francia settentrionale, gravi danni, compromettendo seriamente molti raccolti.

(Segue in ultima pagina)

I minatori sono sempre in sciopero generale. Oggi delegazioni provenienti dai bacini carboniferi del Nord e del Pas de Calais hanno fatto collette pubbliche davanti alle officine di Parigi, le fabbriche, gli uffici, gli stadi e saranno raggiunti domani da altri trecento minatori. Le donne della Lorena gettano, dorsi sui binari, hanno fermato la partenza di un treno di minerale che gli operai di una impresa privata avevano caricato. Nella Lorena il Comitato di sciopero ha commentato le decisioni del governo con queste parole: «I minatori mantengono le loro posizioni. Minatori impiegati, quadri: lo sciopero continua».

I minatori non riprenderanno il lavoro prima di lunedì, nella migliore delle ipotesi, e il ritorno in miniera è condizionato alle garanzie che i sindacati, che saranno ricevuti domani dal Presidente della Commissione dei Saggi, otterranno dal governo.

La Confederazione socialista Force Ouvrière, nella sua conferenza stampa odierna a Parigi, malgrado che le sue posizioni appaiano leggermente ammorbidite, ha affermato che «le dichiarazioni fatte dal governo non tengono assolutamente nulla che permetta di risolvere immediatamente l'attuale conflitto».

Le Federazioni della SNCF (Società Nazionale delle Ferrovie) hanno indetto per domani, venerdì 15, uno sciopero generale di 24 ore. I ferrovieri chiedono una indennità di carovita immediata di 150 franchi (18.500 lire), gli aumenti salariali, 44 ore settimanali e la quarta settimana di ferie pagata. In quanto agli operai del gas, essi sono sempre in sciopero parziale; la produzione è dimezzata e ai lavoratori delle raffinerie di Lera si sono aggiunti quelli delle raffinerie di Pau.

I postelegrafonici, che sono stati i primi a scioperare in gennaio, minacciano nuove sospensioni di lavoro. Mentre scriviamo giunge notizia che le Federazioni parigine dei pubblici dipendenti dell'Educazione nazionale hanno chiesto oggi ai loro sindacati nazionali di appoggiare le manifestazioni rivendicative che essi terranno mercoledì 20 marzo.

Da ieri e per ventiquattro ore, Parigi è rimasta senza latte: sciopero generale dei distributori della società. Il settore privato e quello statale dei metallurgici hanno tenuto oggi la loro giornata nazionale rivendicativa, rispondendo all'appello delle tre federazioni unite. Gli scioperi di protesta (le rivendicazioni si basano essenzialmente sulla richiesta degli aumenti salariali) e le quattro settimane di ferie pagate) hanno avuto luogo in ogni complesso metallurgico e sono durati dalle due ore fino alle 24 ore. Duemila metallurgici della Mosca questa mattina hanno marciato a Metz, davanti agli uffici dell'organizzazione pedonale della siderurgia dell'Est della Francia.

Nella regione di Denain, metallurgici e minatori hanno tenuto una manifestazione in comune.

Al quadro che abbiamo delineato si può aggiungere, da un giorno all'altro, il peso della crisi incombente sulle campagne, dove il gelo ha causato, soprattutto nella Francia settentrionale, gravi danni, compromettendo seriamente molti raccolti.

Maria A. Maccocchi

**Domenica ne l'Unità  
il supplemento elettorale**

**«PER UNA SVOLTA A SINISTRA AVANZI IL PCI»**

**Organizzate la diffusione**

(Segue in ultima pagina)

(A pagina 5 i nostri servizi)







Ottimismo ad ogni costo di Rumor, Colombo e Preti alla TV

# Il governo nasconde la realtà dello sviluppo monopolistico

«Persuasori occulti» al lavoro

## Metodo Dichter per spacciare una DC avariata

Quando Cristoforo Colombo salpi dalle coste della Spagna, andava, come ognuno sa, in cerca di spezie per la via più corta. Così, per caso, approdò alle coste dell'America e vi trovò oro e indigeni dalla pelle rossastra. L'oro fu molto apprezzato. Gli indigeni meno. Ragion per cui i cristianissimi sovrani provvidero rapidamente a inviare nel nuovo mondo eserciti e gesuiti alla cui opera si deve la raccolta del prezioso metallo e la distruzione degli innumeri abitanti.

Così, per caso, approdò alle coste dell'America e vi trovò oro e indigeni dalla pelle rossastra. L'oro fu molto apprezzato. Gli indigeni meno. Ragion per cui i cristianissimi sovrani provvidero rapidamente a inviare nel nuovo mondo eserciti e gesuiti alla cui opera si deve la raccolta del prezioso metallo e la distruzione degli innumeri abitanti.



Col passar dei secoli le cose sono cambiate solo in parte e l'oro americano, sotto forma di dollari, è rimasto una delle grandi aspirazioni dei governanti europei. In compenso oggi importiamo anche indigeni i quali ci restituiscono la cortesia di civilizzarci per farci gustare i benefici del progresso. I Polaris sono, in sostanza, la contropartita degli antichi cannoni bronzei di Cortes e Pizarro. E, assieme ai Polaris, arrivano gli strateghi americani, i banchieri americani e i «persuasori occulti», tra cui quell'Ernest Dichter il quale si è impegnato nel difficile compito di vendere all'ingrosso la Democrazia cristiana agli italiani.

Non esiste prodotto tanto avariato che non possa trovare un acquirente. E' lo slogan di mister Dichter. Non v'è quindi da stupirsi se i propagandisti dc, trovandosi tra le mani tanta merce andata a male, stiano ricorrendo al grande specialista. Qui c'è qualcosa che puzza — deve aver detto mister Dichter, maneggiando coi guanti il marcio di una politica che, in fatto di scandali e cattiva amministrazione, supera perfino i migliori esempi di casa sua. Cosicché gli italiani, persa la stima nella Dc, cercano ora un prodotto più nuovo. Prova ne sia che sentono profondamente il «complesso di colpa» ogni volta che mettono la loro croce sullo scudo crociato.

E' un fatto che nessuno ama confessare di aver votato per la Democrazia cristiana. Gli italiani che si sono lasciati persuadere dal parroco, dall'abitudine, dai ricatti della bonomia, se ne vergognano e lo nascondono. Il risultato non può essere che un certo calo. Sinora De Gasperi, Fanfani, Moro hanno recuperato a destra le perdite subite a sinistra, ma sino a quando possono continuare nonostante la manovra del centro-sinistra?

La situazione non è apparsa nuova a mister Dichter. Anche gli americani, grazie alle lontane origini puritane, sentono profondamente il complesso di colpa: si vergognano di rovinarsi la salute col fumo, di ingrassare coi dolci, di istupirsi con l'alcool, di chiedere prestiti alle banche.

Una delle più curiose esperienze di mister Dichter è stata proprio quest'ultima. Le banche, egli ha scoperto, appaiono agli occhi del cittadino come il simbolo di una inflessibile moralità. Cosicché, quando noi andiamo a chiedere un prestito a un banchiere, ci avviciniamo a quest'altare del Dio-dollaro sentendoci fragili e colpevoli. Al contrario, se ci rivolgiamo a un usuraio, è lui la canaglia che approfitta della nostra virtù disgraziata: la superiorità morale passa dalla nostra parte e noi paghiamo volentieri un interesse superiore in cambio di questa ricompensa spirituale. In conclusione, Dichter consiglia alle banche desiderose di allargare il giro d'affari di «attenere i loro connotati moralistici».

Evidentemente il procedimento ha un limite. Il cliente vuole che il prestatore sia una «canaglia», ma non al punto da trovarsi imbrogliato. Va bene incanaglirsi un po', ma, quando si mostrano tutti i denti e lo sbattere delle mascelle risuona dalle Alpi al Capo Passero, si esagera davvero. Il primo consiglio di mister Dichter al «partito dissimistato» è stato perciò di far invertire la rotta: un pizzico di onestà, in questo caso, giova al venditore.

Il secondo consiglio è stato quello di mostrare una maggiore capacità dinamica. Chi compra un'automobile, vuole la macchina, ma anche velocità. La Democrazia cristiana, purtroppo, in nome del progresso senza avventure, ha finito per ridurre la propria macchina alla sola marcia indietro. Il che è un metodo di spionaggio, ma dalla parte sbagliata e più pericolosa. Riuscirà l'on. Fanfani a ingannare nuove marce? L'esperto americano lo stima indispensabile, ma per ora il cambio gratta, proprio come i vecchi strumenti arrugginiti dal disuso.

Terzo punto, fondamentale, è quello del sesso. Per conquistare il pubblico bisogna mostrarsi belli, robusti, giovani e appassionati. Una fiorente ragazza su un cartellone pubblicitario americano annuncia: «Ho sognato di fermare il traffico col mio reggiseno Maidenform». Anche la signorina Dichi fa di questi sogni, ma il traffico va avanti, incurante dell'on. Zaccagnini che ripete sul podio: «Noi siamo giovani, noi siamo belli, noi siamo intelligenti». Lo dice, ma non si vede. La difficoltà è seria.

Mister Dichter su questo argomento è intransigente. Egli ricorda che la sua più brillante esperienza fu la vendita della decapottabile Chrysler. E' un'esperienza

registrata da Vance Packard in un libro famoso, e val la pena di riferirla. Dopo lunghi studi e sondaggi, Dichter trovò che tutti gli uomini desideravano una decapottabile, ma finivano per acquistare una berlina. Perché? Risposta: «Perché gli uomini vedono nella macchina aperta il simbolo di una possibile amante, ma al momento di decidere, si rassegnano a prendere un'auto chiusa a quattro porte, così come avevano sposato cinque anni prima, una brava ragazza sapendo che sarebbe stata una buona moglie e un'ottima madre». La soluzione fu un colpo di genio: la macchina decapottabile, ma a tetto rigido; cioè la Chrysler con la linea apribile, ma il tetto di metallo. Questo dà all'acquirente l'impressione di aver conquistato in un colpo solo l'avventura e la sicurezza, l'amante e la moglie.

Per la Democrazia cristiana il problema è identico: essa deve offrire all'elettore la sensazione che i suoi cattivi costumi (amante) non le precludono un buon comportamento in futuro (moglie). Non è un'operazione facile. Per tre legislature la frivola Miss Dichi ha sistematicamente preso in giro i suoi ammiratori: ha promesso la pace e si è legata ai più sferzati guerrafondati; ha promesso la terra ai contadini e i contadini hanno dovuto abbandonare la terra che non li nutre; ha promesso scuole, ospedali, pensioni, l'Italia è ancora affollata di analfabeti, di malati che muoiono senza ricovero, di vecchi abbandonati alla fame. Le uniche riforme realizzate sono quelle imposte dall'opposizione e dal movimento popolare. La Democrazia cristiana, insomma, si è dimostrata una cattiva moglie, un'amante infedele.

Come si potrà ora risalire la corrente della fiducia e della passione, è il problema che sta davanti al povero Ciccardini. Per ora, tutto quello che le signorine clericali hanno trovato è di gridare a gran voce: «Io sono pura, io sono onesta! Non credete alle fandonie e alle falsità dei comunisti!». Però la pretesa verginella rifiuta ostinatamente ogni controllo sulla sua virtù. Si deve credere alla sua parola (e a quella di Bonomi-Truzzi), sebbene l'esuberante ragazza sia stata vista troppe volte assieme a tipi poco raccomandabili.

E va bene, siamo generosi, non vogliamo l'ostentazione dei fiori d'arancio. Ma il tutto, mister Dichter, è un'altra cosa. Sappiamo che lei, signor Dichter, è riuscito a vendere in America le prugne secche per frutti freschi, ma che ora voglia rifilarsi la vecchia suocera per una nuova sposa-amante è davvero troppo. In questo campo, gli italiani hanno qualcosa da insegnare anche agli americani e non si lasceranno imbrogliare un'altra volta.

Rubens Todeschi

Ecco la sintesi della trasmissione di «Tribuna elettorale» di ieri sera. Il governo non si è fatto la parte del leone facendo il bis della propaganda democristiana. RUMOR — Il primo dato di fatto è che siamo costretti ad importare carne ed altri prodotti agricoli: ciò perché i consumi aumentano. «Vi è un'esplosione dei consumi di maggior pregio». Aumenta il consumo della carne ma anche dello zucchero; un'altra produzione il cui consumo va aumentando è quella dei prodotti ortofrutticoli. Ma in verità avevamo già previsto tutto ed è per questo che abbiamo operato per aumentare la produzione agricola. Nel quinquennio che va dal 1957 al 1962 è aumentata del 18 per cento. Ma soprattutto produce la composizione della produzione agricola, nel senso che prevalgono i prodotti specializzati. Per realizzare questa politica è stato varato il Piano verde. La cooperazione ha avuto un'espansione che direi esplosiva. Si è fatto di più negli ultimi due anni che non mai in precedenza: 387 cooperative nuove, sorte con l'aiuto dello Stato. Nel 1962 abbiamo raggiunto un record senza precedenti nella meccanizzazione.

PRETI — Passiamo di record in record. RUMOR — Non c'è dubbio. COLOMBO — L'industria continua a svilupparsi: nel 1962 l'incremento è stato del 9,6 e per il 1963 le previsioni sono positive. V'è il problema degli investimenti che dovrebbero essere fatti nelle zone ove è disponibile la mano d'opera, ma il problema degli investimenti è legato a quello del risparmio. Occorre che ci sia equilibrio tra quello che destiniamo ai consumi e quello che destiniamo agli investimenti. La premessa di uno sviluppo economico è sempre la stabilità monetaria. Ed essa è legata al problema dei prezzi. Su questo problema il governo ha già fatto tutto quello che poteva fare. Si è anche parlato — ha detto testualmente Colombo — di una tregua fiscale per evitare un ulteriore aumento dei costi. Si è parlato di una responsabilità degli operatori perché non trasferiscono tutto l'aumento dei costi sul prezzo di consumo. E' bisogna che ci sia una responsabilità del settore commerciale e poi anche che la dinamica prezzi-salari venga mantenuta entro limiti ragionevoli. E' per questo che si è parlato di una pausa di riflessione a questo proposito.

PRETI — Abbiamo una bilancia commerciale delle merci passiva ma ci basta il commercio che è un prodotto della genialità italiana di questo dopoguerra per pareggiare quasi la bilancia delle merci. Possiamo avere completa fiducia nella lira. La crisi dell'agricoltura italiana era stata riconosciuta da Rumor non più tardi di domenica. Quella che il governo stesso aveva chiamato fino a sette giorni fa «la grande malattia» è divenuta ieri sera una prospera donzella. Rumor ha tacitato i dati essenziali: i ritmi medi di incremento dell'agricoltura sono calati dal 1949 al 1961 dal 4,4 al 3,6. Ma se le cose vanno tanto bene perché l'esodo dalle campagne — come ha affermato lo stesso Fanfani — ha assunto un aspetto patologico e tumultuoso, al punto che grandi estensioni del paese sono rimaste spopolate? Ecco alcune cifre dell'Istituto nazionale di economia agraria che Rumor si è ben guardato dal citare: le imposte gravanti sulla produzione agricola sono passate da 649 miliardi nel 1953 a 1.025 miliardi nel 1961; la parte di valore prelevata dagli industriali sul prezzo finale dei prodotti agricoli è passata da 714 miliardi nel 1953 a 1.062 nel 1961; la parte di valore prelevata dalla rete commerciale, in misura crescente dominata dai monopoli, passa da 712 miliardi nel 1953 a 1.187 miliardi nel 1961. Ciò significa che è diminuito ciò che rimane nelle campagne, ai contadini, ai piccoli e medi pro-

duttori. E ciò spiega l'esodo: due milioni di contadini fuggiti dalle campagne nell'ultimo decennio. Presentare in chiave di stupido ottimismo la situazione significa non solo falsare la realtà ma anche escludere che il prossimo Parlamento sia quello che finalmente approvi la riforma agraria, la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina, ecc.

Passiamo ai prezzi. Il governo ha fatto tutto quello che doveva non fare: ha dato mano libera agli speculatori, per tutti i prodotti. I ministri hanno dato cifre medie che si discostano molto dalla realtà per quanto riguarda i generi di maggiore necessità, soprattutto per gli ortofrutticoli (aumento del 20 per cento). Non una parola è stata detta sull'aumento delle pigioni, dei trasporti e degli altri servizi sociali. Ma sono i salari a far aumentare i prezzi come sostiene Colombo per poi concludere con la gravissima proposta ora rilanciata da un blocco galariale? Tra il 1953 e il 1962 la produttività nell'industria ossia la «resa» del lavoro, è aumentata del 71 per cento, mentre i salari nominali (ossia senza tener conto dell'aumento dei prezzi) che ne hanno indebolito il potere d'acquisto sono aumentati del 47,5 per cento. Il conto dell'aumento dei prezzi, l'incremento dei salari è del 18 per cento. Le retribuzioni medie oscillano tra le 50 e le 70.000 lire mentre il fabbisogno mensile per una famiglia operaia abitante a Milano era calcolato per 1962 in 84.588 lire, in 82.343 per una famiglia residente a Roma.

Silenzio completo, poi da parte dei ministri su altre cifre e fatti che sono una componente essenziale del «miracolo italiano». Divario tra Sud e Nord: nell'ultimo decennio il reddito procapite meridionale è passato dal 63 al 55 per cento di quello medio nazionale; fra i due ultimi censimenti gli addetti all'industria in tutto il territorio del Mezzogiorno sono aumentati di 328.333 unità: nella sola Milano di 356.548 unità. In dieci anni due milioni e mezzo di italiani sono emigrati all'estero. Quale sarebbe la situazione della bilancia commerciale — che oggi Preti fa apparire florida — senza le loro rimesse che tra il 1945 e il 1960 sono state di 1.990 miliardi di lire? Il miracolo italiano ha un prezzo e lo pagano i lavoratori i cui miglioramenti — frutto di tante lotte — vengono oggi decurtati dall'aumento dei prezzi e su cui grava la minaccia espressa ieri da Colombo.

### P.S.I.

#### Contraddizioni sul «Polaris»

Polaris, democrazia, scuola e censura sono i temi trattati dai socialisti sen. Simone Gatto, on. Basso, Paolich, Codignola.

SIMONE GATTO — Rispondo alla telelettura dell'on. Ingrao il quale ha affermato che i socialisti avrebbero cambiato opinione sull'armamento atomico e sull'argomento dei Polaris in ispecie. Noi non ci basiamo sulle ipotesi, ma sui fatti. E i fatti che contano sono due. Il nostro Paese a tutt'oggi non è impegnato da nessuna alcuna sul problema dei missili Polaris. Il problema dell'armamento nucleare della NATO è oggetto di profondi contrasti tra gli Stati interessati. In questa situazione, le cose da fare sono due: opporsi decisamente ad ogni armamento nucleare autonomo, oggi francese come domani potrebbe essere tedesco; intensificare la pressione sull'Unione Sovietica e sugli Stati Uniti — su tutti e due — affinché arrivino ad un accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari e poi al disarmo.

LELIO BASSO — In questi anni l'Italia ha fatto un notevole progresso economico, un certo progresso sociale, ma poco o punto progresso democratico, anche in quest'ultimo anno di governo. La responsabilità di ciò risale alla Dc che, detenendo il monopolio del potere, non ha voluto in questi ultimi 15 anni attuare la Costituzione. E' significativo che, anche recentemente, l'on. Moro abbia subordinato l'attuazione del suo partito e che la Dc abbia presentato alla TV l'on. Scelba come suo rappresentante. Occorre rovesciare questa mentalità borbonica e fascista, secondo cui il potere spetta all'autorità, e fare entrare i principi democratici della Costituzione nelle leggi e nel costume. Bisogna sostituire le leggi fasciste, con cui la Dc continua a governare, con leggi democratiche, riformare i codici, rifare le leggi di pubblica sicurezza, garantire l'indipendenza della magistratura.

CODIGNOLA — Anche sui problemi scolastici si va ormai verso una programmazione. La scuola non fa macchina, fa uomini. Di qui, la necessità di prevedere e destinare alla scuola massicci investimenti. In attesa della programmazione dobbiamo prendere alcuni provvedimenti di urgenza, dalle aule agli insegnanti.

PAOLICCHI — Molti ascoltatori di hanno posto il problema della «censura» oggi nuovamente all'offensiva. Due cose sono urgenti: abolire la censura e riformare i codici. I comunisti ci accusano di aver accettato la legge sulla censura. In realtà noi avremmo voluto migliorarla e ci siamo astenuti perché siamo coerenti, mentre i comunisti si sono opposti all'abolizione della censura. Oggi, in Italia, la censura è voluta dalla destra ed è contro questa destra che bisogna rafforzare il P.S.I.

Le affermazioni di Ingrao hanno irritato il senatore Gatto. Tuttavia, come sempre, la domanda dei comunisti non riceve risposta. Il compagno Gatto dichiara che il P.S.I. si oppone ad ogni armamento nucleare «autonomo». Ciò lascia aperta la possibilità che esso, secondo la tesi di Lombardi del «meno peggio», accetti invece l'armamento cosiddetto multilaterale. Che significa allora «premere sull'URSS e sugli USA»? Vi è una sola coerente politica italiana, in questo campo, ed è una politica che respinge l'armamento atomico sotto qualsiasi forma (autonoma o multilaterale) e tende al disarmo del nostro Paese.

Siamo invece pienamente d'accordo con l'on. Basso nella sua denuncia alle inadempienze democristiane, così come siamo d'accordo con Codignola nel ricordare la vittoriosa lotta contro il piano decennale: lotta che abbiamo combattuto — molto onestamente — in un'ottica di unità nazionale, ma che è stata quando comunisti e socialisti si sono divisi — come sulla scuola dell'obbligo — il risultato è stato insoddisfacente, e come i stessi socialisti riconoscono. Quanto alla censura, ci si domanda perché il compagno Paolich invariabilmente preteggia i suoi errori nazisti del '47 per scusare gli errori attuali di casa sua. Il nemico, comunque, come egli ben dice, è la destra. Ma questa «destra» in questo caso ha un nome che Paolich non pronuncia: il nome della Dc.

### P.R.I.

#### Paura di un nome

Il tema dei repubblicani, prof. Tramarollo e dott. Ari-de-Rossi, della Uil, è quello dell'Unità Europea.

TRAMAROLLO — Noi repubblicani siamo convinti che la pace è stata finora assicurata dall'alleanza atlantica. La difesa europea deve essere integrata e collettiva, per evitare la moltiplicazione delle atomiche nazionali. Noi pensiamo, diversamente dai comunisti, che l'unificazione europea è un elemento di progresso, di benessere e di pace. Nonostante le pre-

Contro il Consolato francese

## Attentato dell'OAS a Palermo



Dalla nostra redazione

PALERMO, 14.

Tutto lascia ritenere che nell'attentato di stanotte contro la sede del consolato francese di Palermo ci sia lo zampino degli emissari — probabilmente locali — dell'OAS.

La polizia avrebbe già individuato gli ambienti nei quali l'idea del colpo è maturata: le stesse organizzazioni giovanili neofasciste che, lo scorso anno, imbrattarono le mura di alcuni edifici del centro con ignobili scritte antisemite.

Ma la gravità dell'attentato odierno coinvolge certamente la responsabilità ben più grossa. Il colpo è stato compiuto poco dopo le due di stanotte. Con il favore delle tenebre gli attentatori hanno lanciato contro le finestre del consolato bottiglie di benzina che, frantumandosi, hanno causato un incendio. Le fiamme avevano già attaccato le tendine di un palazzo di fianco, gli infissi e alcuni documenti posati su un tavolo quando, richiamato dal rumore, un inquilino dello stabile si è accorto di quello che stava accadendo e ha dato l'allarme.

I vigili del fuoco, giunti in tempo, hanno potuto rapidamente domare le fiamme. Poco dopo, giungevano sul posto il capo della squadra mobile, gli agenti della «politica» e i carabinieri del controspionaggio (a Palermo funziona una efficiente base centrale del SIFAR). Ci si è così resi conto che i criminali prima di lanciare le bottiglie incendiarie, avevano lasciato inconfondibili segni del movente politico dell'attentato. Sui muri dello stabile dove ha sede il Consolato, infatti, sono state scritte frasi inneggianti all'OAS e all'estrema destra francese.

Sulla targa del consolato, inoltre, dentro un cerchio giallo erano state scritte le famigerate iniziali dell'organizzazione terroristica francese.

Il sopralluogo della polizia si è svolto alla presenza del console di Francia visconte D'Amplère, che, in serata, ha inoltrato all'ambasciata di Francia a Roma un dettagliato rapporto sull'accaduto.

Interrogato dai giornalisti, il console francese ha dichiarato: «E' la prima volta che succede una cosa simile a Palermo, né essa era stata preceduta da alcuna avvisaglia».

Il visconte D'Amplère, tuttavia, ha accuratamente evitato di pronunciarsi circa la preannunciata identità degli attentatori.

g. f. p.

Nella foto: la sede del consolato francese

### Conferenza della FAO

## Soffre la fame la metà del genere umano

Trenta eminenti personalità, fra cui sette premi Nobel, all'assemblea di Roma - Un discorso di Giovanni XXIII

Ieri, a Roma, si è svolta una Conferenza speciale convocata dal Direttore Generale della FAO, signor Sen, alla presenza di numerosi capi di Stato e di governo, in occasione della «Settimana mondiale per la lotta contro la fame», le iniziative tese a risolvere i problemi posti dalla fame e dalla malnutrizione, che sono tuttora drammatici in quanto — come ha rilevato il signor Sen — «nonostante gli sforzi compiuti fino ad oggi, circa la metà dell'umanità si trova nella spietata e degradante morsa della povertà (500 milioni di persone vivono infatti al di sotto dei livelli di sussistenza e un altro miliardo non dispone di cibo in misura adeguata)».

Alla Conferenza hanno partecipato trenta eminenti personalità della scienza, della cultura e della politica, fra cui Dominique George Pire, Premio «Nobel» per la pace, l'ambasciatore José de Castro, capo della delegazione permanente brasiliana a Ginevra, l'Abbe Pierre, l'ex presidente del Consiglio francese Mendes-France, i Premi «Nobel» per la letteratura Halldor Kiljan Laxness e Salvatore Quasimodo, il Premio «Nobel» per la chimica Boet, il sindaco di Firenze prof. Giorgio La Pira, la signora Eva S. De Lopez Mateos, moglie del Presidente della Repubblica

messicana, il vicepresidente della CEE Mansholt, il presidente dell'Assemblea Generale dell'ONU, il signor Zafarullah Khan, Felix Schnyder, Premio «Nobel» per la pace ed Alto Commissario dell'ONU per i rifugiati, lo scrittore Aldous Huxley, i Premi «Nobel» per la medicina Chain e Tatum, il Premio «Nobel» per la fisica Powell. Hanno inviato messaggi numerosi Capi di Stato e personalità che non hanno potuto partecipare direttamente ai lavori: il segretario generale dell'ONU U-Thant, il gen. De Gaulle, la regina Guglielmina d'Olanda, il premier inglese Mac Millan.

La Conferenza ha concluso i suoi lavori in serata con l'approvazione di un manifesto sul «diritto dell'uomo alla libertà dalla fame» firmato da tutti i convenuti nel corso di una cerimonia a Villa Madama.

Nella mattinata, i partecipanti alla Conferenza erano stati ricevuti nella Sala del Concistorio, in Vaticano, dal Papa Giovanni XXIII. Ha risposto a un indirizzo di omaggio rivolto dal signor Sen, aveva rivolto loro un discorso. «La società ha il dovere — aveva detto il Pontefice — di dare, con le risorse di cui dispone, un aiuto concreto a quei suoi membri che sono privi del minimo necessario all'espansione della loro personalità. «Non si può più dire, proseguiva Giovanni XXIII — che la fame è la mancanza di nutrimento che si registrano in alcune regioni del globo siano dovute unicamente all'insufficienza di risorse naturali attualmente disponibili, giacché queste sovrabbondano in altre regioni. Ciò che manca è lo sforzo coordinato di intelligenza e di volontà organizzatrici, capaci di assicurare una giusta ripartizione.

«Possa questa «Settimana mondiale per la lotta contro la fame» e prossimamente anche il Congresso mondiale alimentare di Washington — concludeva il Pontefice — rappresentare un appello e uno stimolo per tutti gli uomini di buona volontà. Si accelerino i programmi di sviluppo agricolo, si affretti conformemente alle decisioni della recente Conferenza ginevrina — l'applicazione della scienza e della tecnica in favore delle regioni meno sviluppate».

Stasera, alle 19.15, sul programma nazionale della TV, tre Premi «Nobel», lo scrittore islandese Halldor Kiljan Laxness, lo scienziato americano E. L. Tatum e Salvatore Quasimodo, parteciperanno alla Tavola Rotonda indetta dalla RAI in occasione della «campagna contro la fame».



Per battere la speculazione sulle aree

# Edilizia popolare: vincolare

## cinquemila ettari

Decine di migliaia di firme alla mozione comunista — Domenica un convegno

Più di ogni discorso bastano le cifre: il censimento delle aree vincolate per urbanizzare i terreni incolti della speculazione, senza che questa sia stata costretta a rimborsare almeno le somme spese dalla collettività. Dal canto loro liberali e fascisti, diretti portavoce degli speculatori sulle aree, hanno iniziato un'analoga campagna per bloccare la richiesta del gruppo comunista. Gli effetti di questa azione delle destre e della DC si possono già vedere: nel nuovo piano regolatore solo poco meno di trecento ettari di proprietà del Comune sono vincolati per la edilizia economica e la Giunta comunale di centro-sinistra nicchia di fronte alla richiesta del gruppo comunista. «E' necessaria — si legge ancora nella lettera del gruppo comunista al cittadino — una forte spinta e un costante controllo popolare perché il Comune non ceda alla pressione delle forze che avversano questa legge, ma adempia senza indugi all'obbligo di attuare la legge sulla edilizia economica e popolare, e di relativi servizi (scuole, ambulatori, mercati, ecc.) in base alla legge 167.

### Prezzi delle aree

Di questa legge se ne parla da tempo. E' stata pubblicata un anno fa sulla «Gazzetta ufficiale» e si intitola «disposizione per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per la edilizia economica e popolare». L'applicazione di essa è obbligatoria per i comuni che superino i 50.000 abitanti. Stabilisce che il Comune deve vincolare tutte le aree necessarie per soddisfare il fabbisogno di case economiche calcolato per un periodo di dieci anni.

Anno per anno l'amministrazione comunale elabora un programma, sulla base del quale espropria le aree vincolate. Su una metà dei terreni espropriati le case economiche saranno costruite dal Comune, dallo Stato, dalla Provincia e dagli istituti — come l'ICI, l'INCI, ecc. — che fra i loro compiti hanno quello di costruire alloggi. L'altra metà sarà rivenduta ai privati che intendono costruire «fabbricati aventi caratteristiche di abitazione di tipo economico e popolare». Le costruzioni dei privati devono essere terminate entro due anni dalla concessione della licenza.

L'indennità di esproprio è fissata sulla base del valore venale dei terreni — riferito a due anni precedenti alla deliberazione comunale di adozione del piano — decennale. Questo prezzo rimane congelato per tutti i dieci anni in cui il piano ha vigore. Se, per fare un esempio concreto, il Comune vincola entro il '31 un ettaro di terreno, pagandolo a 10 milioni, e lo vende a 20 milioni, il Comune vincola entro il '31 un ettaro di terreno, pagandolo a 10 milioni, e lo vende a 20 milioni, il Comune vincola entro il '31 un ettaro di terreno, pagandolo a 10 milioni, e lo vende a 20 milioni.

Applicando con coraggio e in profondità questa legge, frutto di una accanita battaglia in Parlamento, si potrebbero avere risultati di grande rilievo. Primo, si inizierebbe la realizzazione di un piano organico per eliminare le zone di sovraffollamento, di tuguri, di insediamenti di tutte le altre abitazioni, gli insopportabili fitti «liberi», verrebbero calmerati dall'immissione sul mercato di una massa considerevole di alloggi a prezzo economico; terzo, la speculazione fondiaria e immobiliare riceverebbe un primo colpo, a tutto vantaggio della collettività, vincolando 5.000 ettari il Comune potrebbe dirigerne con una certa possibilità di successo la espansione urbana.

### Le destre all'opera

Per chi rammenta, anche se solo un poco, le vicende urbanistiche romane, dominate dalla prepotenza della speculazione fondiaria, apparirà chiaro che l'attuazione di questa legge applicata con coraggio e in profondità, si tradurrebbe in una vera e propria rivoluzione sociale. La manifestazione è fissata a Frascati, in piazza S. Pietro, per le 16.30. Presiderà Carlo Levi, parleranno il sen. Ambrogio Donini e l'ing. Di Nunzio, firmeranno l'appello degli intellettuali dei Castelli. Tra gli altri hanno aderito i sindaci di Zagarolo, Genzano, Rignano, Flaminio, Genzano, Rocca di Papa, i familiari delle vittime dei nazisti a Pratolino (Velletri) e un gruppo di goliardi autonomi dell'Istituto di fisica dell'Università. «In un'epoca — scrivono gli studenti in una lettera inviata al comitato promotore — in cui il progresso della scienza apre nuovi orizzonti al genere

## Ingrao fra i licenziati della Fiorentini

Domani le trattative



Il picchetto dei 40 operai licenziati che continua a presidiare la Fiorentini è stato anche ieri al centro di colorate manifestazioni di solidarietà popolare. Il compagno Ingrao, della segreteria del PCI, e i compagni D'Onofrio, Trivelli e Modica giunti sulla Tiburtina a mezzogiorno si sono lungamente intrattenuti con i lavoratori. Parlando brevemente, Ingrao ha sottolineato il significato della lotta: «Non si tratta — egli ha detto fra l'altro — solo di una battaglia sindacale, ma di una lotta in difesa della libertà e della democrazia». Al termine dell'incontro, Ingrao ha sottoscritto

g. f. b.

50 mila lire a nome della Direzione del Partito. Altre somme sono state versate al fondo di resistenza. Fra le altre dimostrazioni di simpatia e di aiuto concreto quelle dei giovani operai della Luciani, degli studenti universitari, dei capitolini e di un gruppo di avvocati guidati dal compagno Berlingieri.

Domani, intanto, si riuniranno le parti all'Unione degli industriali del Lazio per esaminare le possibilità di tradurre in pratica l'accordo di principio raggiunto l'altro giorno. Nella foto: il compagno Ingrao tra i licenziati.

Domenica a Frascati

Per le elezioni

## Incontro di pace Presentate 17 liste

«Un'Italia senza missili in Europa democratica, unitaria, pacifica, è la nostra aspirazione più cara. In questa Europa, si svolgerà a Frascati un incontro di pace. L'iniziativa, frutto del recente appello degli intellettuali dei Castelli, ha già raccolto l'appoggio e la simpatia di intellettuali, lavoratori, dirigenti di organizzazioni popolari, amministratori comunali. Le preoccupazioni per il riarmo atomico della NATO e la denuncia dell'assenza razionale di pace, hanno portato alla manifestazione.

A Frascati, nel pomeriggio di domenica, giungeranno delegazioni dalla città e dalla provincia. In particolare hanno aderito ad assicurare la partecipazione di folte delegazioni di lavoratori della FATME, del Poligrafico e di altri stabilimenti, dove recentemente sono state prese analoghe iniziative per il disarmo e la disassunzione. Le delegazioni della città, prima della partenza, si concentreranno nei pressi della FATME, in piazza Cantù, da dove poi muoveranno singolarmente per Frascati.

La manifestazione è fissata a Frascati, in piazza S. Pietro, per le 16.30. Presiderà Carlo Levi, parleranno il sen. Ambrogio Donini e l'ing. Di Nunzio, firmeranno l'appello degli intellettuali dei Castelli. Tra gli altri hanno aderito i sindaci di Zagarolo, Genzano, Rignano, Flaminio, Genzano, Rocca di Papa, i familiari delle vittime dei nazisti a Pratolino (Velletri) e un gruppo di goliardi autonomi dell'Istituto di fisica dell'Università. «In un'epoca — scrivono gli studenti in una lettera inviata al comitato promotore — in cui il progresso della scienza apre nuovi orizzonti al genere

Alla Zecca oggi 3 ore di sciopero

Due famiglie sulla strada a Fiumicino

Ambulanze: risposta della CRI

Gli operai e i tecnici della Zecca riprendono oggi con uno sciopero di tre ore la lotta per migliorare le proprie condizioni di lavoro e per potenziare l'azienda statale.

A Fiumicino le famiglie Corrias e Demantis — quattro persone adulte e quattro bambini — da oggi si trovano in mezzo alla strada, senza un alloggio. Le loro abitazioni furono rese pericolanti dal maltempo nel dicembre scorso. Dal primo marzo hanno dovuto sgomberare: i mobili sono stati trasportati in una baracca, mentre il Comune ha provveduto a fare ricoverare le due famiglie in albergo, in attesa di assegnare loro una casa. Ora il Comune non soltanto non ha mantenuto il suo impegno, ma non vuole più pagare l'albergo. Il signor Corrias si è rivolto anche al commissario locale per un aiuto, ma è stato trattato in modo inurbano.

La Croce Rossa ha emesso un comunicato in merito al servizio delle autoambulanze, dopo le notizie apparse sulla stampa in seguito alla denuncia di un magistrato la cui madre è stata trasportata dal S. Spirito al San Camillo con notevole ritardo. La CRI conferma che le autoambulanze in servizio sono soltanto 11 per ogni turno. Soltanto nei casi eccezionali vengono fatte intervenire altre otto di riserva, equipaggiate dal personale dell'autoparco addetto ad altri servizi ed eventualmente quelle del pronto soccorso stradale dislocate alle porte della città. In caso di calamità, sostiene la CRI, sono 41 le autoambulanze pronte ad entrare in servizio. La inadeguatezza del servizio è evidente.

## Introvabile l'assassino i sospetti sul marito

Da quarantott'ore Fernando Vari, il marito della donna assassinata a Segni, è stato

ritenuto in stato di fermo. I carabinieri continuano ad interrogarlo: ammettono di non aver nessuna prova contro di lui, ma il magistrato ha provocato il fermo. Sull'uomo pesano molti sospetti: i carabinieri non sanno in quale altra direzione rivolgersi per dare un nome all'omicida. Nella piazza del paese, davanti alla caserma, centinaia di persone sono rimaste anche ieri a commentare i fatti. Aspettano che da un momento all'altro Fernando Vari, con le manette per essere condotto alle carceri: una voce in questo senso si era anzi diffusa durante la mattinata ed aveva trovato facile presa.

Le indagini invece non hanno fatto molti passi in avanti. «Non abbiamo nessun sospetto — continuano a dire gli investigatori — neppure su Fernando Vari, lo facciamo restare in caserma perché dobbiamo controllare alcune sue dichiarazioni. Non ha neppure dormito in camera di sicurezza: è rimasto nella camerata dei militari».

L'uomo ha retto ai martellanti interrogatori: nessuna dichiarazione compromettente è uscita dalle sue labbra. Vari, delle sue affermazioni sono state confermate dagli amici con i quali ha trascorso la serata del delitto e parte della notte. Avrebbe avuto il tempo per commettere il delitto? I carabinieri, dopo gli ultimi accertamenti, rispondono affermativamente.

Giuliana Fontana, infatti, quando è stata colpita dal suo aggressore, aveva appena riaperto il negozio, su invito del marito. Le chiavi sono state date a lei, accanto al cadavere. Erano le 20 di lunedì. Fernando Vari aveva convinto la moglie a riaprire la pizzeria mostrandole il suo orologio, che segnava le 19.30. Ma l'orologio ritardava di quasi mezz'ora. Il punto in discussione è ancora e sempre questo.

A vantaggio dell'uomo c'è un fatto. Se l'assassino fosse lui non sarebbe tornato indietro, a casa, a pochi metri dal negozio, per prendere le saliscie che aveva promesso agli amici. Non sarebbe tornato insomma nei dintorni del luogo del delitto, rischiando di farsi vedere da qualcuno.

«Inoltre — dicono i suoi amici — un uomo che ha appena ucciso non si comporta come Nando nella sera. Ha messo i piedi nel lub-box del negozio di Giorgio Valenzi, poi ha guidato la sua «600», cantando e scherzando fino ad Anzio. Si è comportato come tutte le altre sere».

I carabinieri hanno cercato, in tutti questi giorni, interrogando decine e decine di persone di trovare un movente plausibile per l'orribile delitto. Ieri sono stati costretti ad escludere quasi definitivamente la rapina. Dalla cassa del negozio, infatti, non manca nulla e, d'altra parte, c'era ben poco. L'incasso della mattinata era già in un cassetto in casa dei Vari. Nel negozio sono state trovate poche migliaia di lire, quasi tutte in monete ed un fascio di banconote. Giuliana Fontana, infatti, faceva credito a tutti, ed i paesani pagavano ogni quindici giorni.

Ieri per tutta la giornata, sono stati interrogati anche i familiari della donna uccisa. Gli investigatori hanno cercato di accertare quali rapporti corressero tra i due coniugi. Non è emerso nulla: i Vari erano molto legati, si volevano bene, e nessuno ha potuto dire di averli visti o sentiti discutere.

L'unico punto fermo, in questo «giallo» è per ora solo il meccanismo del delitto. Giuliana Fontana è stata colpita dal suo assassino appena entrata nel negozio. L'aggressore l'ha dopo colpita alla testa, mettendole contemporaneamente una mano alla bocca per impedire che urlasse. Poi, dopo averla tramortita, ha stretto le mani intorno al collo della donna, fino a strangolarla. L'aggressore è quindi uscito, nascondendosi la porta alle spalle e facendo scattare la serratura, ed è scomparso per le strade maestre illuminate del paese. Nessuno l'ha visto, nessuno ha sentito il rumore di una coltellata nel negozio.

Giuliana Fontana, quando è stata trovata, ormai cadavere, dalla sorella Angela, era in terra con i vestiti sbottonati, e la testa nel sangue che le era uscito dalla ferita alla nuca. I funerali si sono svolti oggi. Dietro al feretro tutti i parenti ed una folla di compaesani, in lutto assente il marito. I carabinieri non l'hanno fatto uscire neppure per accompagnare la moglie al cimitero.

Nella foto in alto: la vittima

### Sarto di moda

Via Nomentana 31-33 (a 20 metri da Porta Pia) E' pronto il più elegante assortimento primaverile, nelle confezioni uomo e giovanetti. 120 misure. FACS - ABITAL - MARZOTTO. Questo è il negozio che consigliamo ai nostri lettori

Via Clelia ore 11,30

## Rapina all'uscita della sala-corse

La vittima è un allibratore - Pellicceria svaligiata a Primavalle

Vive con una valvola nel cervello



Da dodici mesi una bimba di tre anni vive con una valvola nel cervello che un chirurgo dell'ospedale San Camillo le ha applicato in seguito all'asportazione di un tumore. Ma da qualche giorno le condizioni della bambina si sono di nuovo aggravate. La bimba, che ha appena compiuto il suo primo anno, è stata colpita alla testa, mentre la vista si andava sempre più offuscando. Il prof. Ortensi scopre che il tumore aveva raggiunto un piccolo condotto nel cervello e lo sostituisce, durante un nuovo intervento, con una valvolina di Spitz Holzer, uno speciale congegno di plastica.

Per un anno tutto ha funzionato perfettamente e già si sperava che la piccola sarebbe guarita completamente quando un nuovo aggravarsi delle sue condizioni ha gettato di nuovo una famiglia nell'angoscia. Maria Grazia, la terzogenita dei coniugi Pavone che hanno quattro figli, il padre è un fotografo con laboratorio in viale delle Medaglie d'oro. La famiglia vive in un modesto appartamento al Trionfale.

Fulminea rapina in via Clelia all'angolo con via Appia Nuova. Un allibratore di 52 anni, appena uscito dalla sala corse di via Turco, è stato avvicinato da un giovane che senza dire una parola gli ha strappato di mano una borsa di pelle marrone: sono sparite cinquanta mila lire in moneta e in contante. Il rapinatore, Silvio Benfaremo, abitante in via Pastore Faustolo 9, non ha fatto nemmeno il tempo a notare il numero di targhe della motocicletta con la quale il malvivente è fuggito insieme ad un complice che lo attendeva a motore avviato. Le indagini per accertare l'identità del giovane fuggito, il dirigente del commissariato Appio Nuovo, ma fino a tarda sera dei rapinatori non si è avuta nessuna notizia.

Un colpo è stato effettuato in pochi secondi. Nessuno dei numerosi passanti si è accorto di nulla: quando il Benfaremo ha gridato al ladro, i rapinatori erano già lontani. L'allibratore è uscito dalla sala corse alle 11.30; i due malviventi lo hanno seguito in motocicletta e quando sono giunti al termine di via Clelia hanno agito. Le moto si sono accostate al marciapiede e l'uomo che sedeva sul sedile posteriore si è avvicinato a Silvio Benfaremo, con un colpo secco ha strappato la borsa dalle mani dell'uomo ed ha raggiunto il complice. Il Benfaremo, quando si è ripreso dalla sorpresa, non ha potuto fare altro che gridare al ladro.

Visoni e cingilla per oltre quattro milioni nel bottino dei ladri che l'altra notte sono piombati nella pellicceria di Massimo Francosani in via Giannina Milli 38, a Primavalle.

I malviventi per entrare nel negozio hanno sventrato una saracinesca, poi hanno risalito la serranda come se nessuno l'avesse toccata ed hanno lavorato indisturbati. Quando hanno raccolto tutto il bottino, possibile, sono fuggiti percorrendo la stessa strada. Nessuno si è accorto di nulla; soltanto ieri mattina, alla riapertura dei negozi, il proprietario ha visto che la scaffalatura piena di pellicce erano state letteralmente vuotate. Telefonicamente avvertiti,

sono piombati sul posto gli agenti del commissariato Primavalle che, naturalmente, hanno aperto un'inchiesta.

Il movimento inseguimento di un ladro si è concluso in modo alquanto insolito. Mentre l'autore del furto e l'inseguitore si rotolavano a terra in una dura contesa, alcuni passanti intervennero per paralizzare il ladro, hanno sballigliato persona, immobilizzando l'inseguitore e permettendo così al malvivente di darsi alla gamba.

Il ladro aveva rubato ieri mattina la 500 di Roberto Masera con a bordo due televisori. Il derubato salito con un amico, Ezio Paesani sulla macchina di quest'ultimo ha inseguito il ladro riuscendo a bloccarlo davanti all'Università. L'uomo è riuscito a fuggire a piedi, ma dopo pochi metri è stato bloccato dal Paesani. L'intervento dei passanti, come abbiamo detto, ha permesso al ladro di dileguarsi.

### piccola cronaca

IL GIORNO  
Oggi venerdì 15 marzo (74-29). Onomastico: Longino, il sole sorge alle 6.38 e tramonta alle 18.27. Ultimo quarto di luna il 18.

BOLLETTINI  
— Demografico. Nati: maschi 78 e femmine 79. Morti: maschi 31 e femmine 32. Matrimoni 13, minori di 7 anni. Matrimoni 13, minori di 7 anni.

— Meteorologico. Le temperature autunnali. Centesimi alla scala in via Nizza 162.

LA «PERSEPOLIS» DI IBY GAVAZZENI  
— Il 21 marzo nella Galleria «Barr» in via del Governo Vecchio sarà inaugurata per la seconda volta la mostra personale della pittrice Iby Gavazzeni.

### il partito

Comizi e assemblee  
Ponte Milvio, ore 17.30 in piazzale Ponte Milvio comizio con Autunno del Lavoro (sezioni Trionfale) ore 20.30 assemblea con G. Berlinguer, Velletri (Mortella) ore 18 comizio con Velletri (Mortella) ore 18.30 assemblea con Sacco, Valmontone, ore 20.30 assemblea con Colabucci, Nazzano, ore 18.30 assemblea con Volpi, Campagnano, ore 19 assemblea con Mariotti e Bozzi.

### Convegno metallurgici

Alle 18 in Federazione convegno metallurgici. Relatori Ferreri e De Clemente. Presiderà Canullo.

### Diffusori di Rinascita

Alle 19 in via dei Polacchi 22 incontro tra diffusori, lettori e la direzione di «Rinascita». Parlerà Luca Volvini.

### Responsabili di zona

Domani alle 10 in Federazione convegno responsabili di zona. Relatori De Clemente, Presiderà Canullo.

### Convocazioni

Trionfale ore 20 segreteria di zona. Attivo ferroviari ore 17 in Federazione (Bencini e Priolo). Attivo studenti ore 18.30 in via Appia (Favelli). Ossiene (via dei Gazometro) 11 ore 19 assemblea comitati direttivi e attivisti zona Ostiense (Giorgi e Morgia). Tra stevere ore 20 cellula pubblica istruzione (Predduzzi). In Federazione ore 18 comitato politico ATAC-STEER (Glori, Bardi). P. Mammolo ore 18.30 cellula Consorzio latte (Marroni). Torpignetto ore 19.30 dibattito sulla Federazione (Nannuzzi). Balduina ore 20.30 assemblea nella sezione Trionfale. Campitelli ore 18.30 cellula Teti. GRUPPO CONSILIARE. Domani alle 8.30 in Federazione RESPONSABILI CULTURALI. Domani alle 18.30 in Federazione.

sono piombati sul posto gli agenti del commissariato Primavalle che, naturalmente, hanno aperto un'inchiesta.

Il movimento inseguimento di un ladro si è concluso in modo alquanto insolito. Mentre l'autore del furto e l'inseguitore si rotolavano a terra in una dura contesa, alcuni passanti intervennero per paralizzare il ladro, hanno sballigliato persona, immobilizzando l'inseguitore e permettendo così al malvivente di darsi alla gamba.

Il ladro aveva rubato ieri mattina la 500 di Roberto Masera con a bordo due televisori.

Il derubato salito con un amico, Ezio Paesani sulla macchina di quest'ultimo ha inseguito il ladro riuscendo a bloccarlo davanti all'Università. L'uomo è riuscito a fuggire a piedi, ma dopo pochi metri è stato bloccato dal Paesani. L'intervento dei passanti, come abbiamo detto, ha permesso al ladro di dileguarsi.

IL GIORNO  
Oggi venerdì 15 marzo (74-29). Onomastico: Longino, il sole sorge alle 6.38 e tramonta alle 18.27. Ultimo quarto di luna il 18.

BOLLETTINI  
— Demografico. Nati: maschi 78 e femmine 79. Morti: maschi 31 e femmine 32. Matrimoni 13, minori di 7 anni. Matrimoni 13, minori di 7 anni.

— Meteorologico. Le temperature autunnali. Centesimi alla scala in via Nizza 162.

LA «PERSEPOLIS» DI IBY GAVAZZENI  
— Il 21 marzo nella Galleria «Barr» in via del Governo Vecchio sarà inaugurata per la seconda volta la mostra personale della pittrice Iby Gavazzeni.

Visoni e cingilla per oltre quattro milioni nel bottino dei ladri che l'altra notte sono piombati nella pellicceria di Massimo Francosani in via Giannina Milli 38, a Primavalle.

### il partito

Comizi e assemblee  
Ponte Milvio, ore 17.30 in piazzale Ponte Milvio comizio con Autunno del Lavoro (sezioni Trionfale) ore 20.30 assemblea con G. Berlinguer, Velletri (Mortella) ore 18 comizio con Velletri (Mortella) ore 18.30 assemblea con Sacco, Valmontone, ore 20.30 assemblea con Colabucci, Nazzano, ore 18.30 assemblea con Volpi, Campagnano, ore 19 assemblea con Mariotti e Bozzi.

### Convegno metallurgici

Alle 18 in Federazione convegno metallurgici. Relatori Ferreri e De Clemente. Presiderà Canullo.

### Diffusori di Rinascita

Alle 19 in via dei Polacchi 22 incontro tra diffusori, lettori e la direzione di «Rinascita». Parlerà Luca Volvini.

### Responsabili di zona

Domani alle 10 in Federazione convegno responsabili di zona. Relatori De Clemente, Presiderà Canullo.

### Convocazioni

Trionfale ore 20 segreteria di zona. Attivo ferroviari ore 17 in Federazione (Bencini e Priolo). Attivo studenti ore 18.30 in via Appia (Favelli). Ossiene (via dei Gazometro) 11 ore 19 assemblea comitati direttivi e attivisti zona Ostiense (Giorgi e Morgia). Tra stevere ore 20 cellula pubblica istruzione (Predduzzi). In Federazione ore 18 comitato politico ATAC-STEER (Glori, Bardi). P. Mammolo ore 18.30 cellula Consorzio latte (Marroni). Torpignetto ore 19.30 dibattito sulla Federazione (Nannuzzi). Balduina ore 20.30 assemblea nella sezione Trionfale. Campitelli ore 18.30 cellula Teti. GRUPPO CONSILIARE. Domani alle 8.30 in Federazione RESPONSABILI CULTURALI. Domani alle 18.30 in Federazione.



I mafiosi erano stati condannati all'ergastolo in Corte d'Assise

# Stupore e sdegno per la grave sentenza

## Testimonianza di Levi

Si sale a giravolte, tra i campi di stoppie del feudo. Passiamo in un uliveto di grandi alberi centenari, con torri, grigi e argenti sul giallo dello stoppie. E' un uliveto della griglia, come tutte le terre circostanti. Qui — dice Alfio — per queste olive, cominciò la prima azione di Salvatore Carnevale. Per queste olive e per questo grano. Quando lo hanno ammazzato il grano era alto. Ora, il grano era stato mietuto: qua e là, lontano, sulle distese del feudo sorgevano i pagliai, come torri quadrate, e l'ombra grigia dei grandi ulivi si stendeva sulla terra.

Salvatore Carnevale io l'ho conosciuto, l'ho visto molte volte quando era vivo, qui a Sciarra e nelle riunioni contadine. Aveva trentadue anni, alto, bruno, severo di pelle, nero di occhi e di capelli, pieno di fuoco e di energia, anche buon oratore era, deciso, violento, estremo, ma insieme molto equilibrato e con una visione precisa e semplice delle cose. Era uno dei migliori, un vero capo contadino. Era il solo di quella qualità qui a Sciarra, e gli altri lo hanno capito benissimo. Fu lui a fondare la sezione socialista a Sciarra, nel '51, e a mettere in piedi la Camera del lavoro. A Sciarra non c'era mai stato nulla, nessun partito, nessuna organizzazione per i contadini, niente mai. Era un paese feudale, lo vedrai. Fermo nelle stesse condizioni da chissà quanti secoli, terra di feudo, con la principessa, i soprastanti, i campiere; e i braccianti che non sapevano neanche di esistere, immobili da secoli. E' un paese poverissimo, naturalmente (ti diranno che non è vero) in mano alla mafia. Non è un grosso centro di mafia come Caccamo, Termini o Trabia o Cerdara, che stanno tutto attorno, perché è poco più di un villaggio. Ma qui pochi mafiosi sono i padroni e fanno la legge. E' la condizione elementare dei padroni del feudo. Carnevale fu il primo, e mosse ogni cosa con l'esempio e il coraggio. Perché aveva una mente chiara, e capi che non si può



Carlo Levi con la madre di Carnevale

venire a patti, che i contadini dovevano muoversi con le loro forze, che il contadino per vivere deve rompere con la vecchia struttura feudale, non può fare le cose a mezzo non può accettare neppure il minimo compromesso. Capi che l'intransigenza è, prima che un dovere morale, una necessità di vita, e che il primo passo è l'organizzazione e che ci si può fondare e appoggiare soltanto sulle organizzazioni che non hanno nulla a che fare con il potere. Per questo poteva apparire talvolta eccessivo, estremista. Aveva capito che in queste condizioni primitive e tese, di fronte a un potere organizzato e ramificato che arriva dappertutto, che controlla tutto con la sua legge, l'essenziale non è lasciarsi sedurre, né corrompere; né accettare mai, come cosa reale, la mafia, l'omertà, la legge del terrore. L'ha pagato con la vita, ma il paese è cambiato, lo vedrai.

Proprio qui, queste olive della principessa, sono state la sua prima vittoria, e forse lo hanno condannato a morte. Era usanza antica che i contadini di Sciarra che seminavano il

grano sotto l'oliveto non avessero parte nel raccolto delle olive. Il grano era diviso secondo le vecchie proporzioni. Le olive erano tutte della proprietà che ne affidava il raccolto a gente forestiera, a coltivatori e raccoglitori di Caccamo e ai loro soprastanti. Carnevale si fece forte della legge, e chiese che il raccolto delle olive fosse affidato agli stessi contadini che coltivavano il grano, e che la divisione fosse fatta come vuole la legge, in modo che la parte dei contadini fosse il sessanta per cento, e quella della principessa il quaranta. Era il primo movimento contadino organizzato. E a Carnevale furono subito offerte da un amministratore del feudo, se avesse abbandonato la lotta, tutte le olive che egli avesse voluto. I contadini vinsero, ottennero quasi tutto quello che chiedevano: la mafia fu offesa e ferita nel suo fondamento, il prestigio, non tanto per la questione sindacale in sé, quanto per il modo intransigente e fiero con cui era stata condotta. Mi pare fosse l'ottobre del '51. Tu sai come avvenivano queste cerimonie familiari e solenni, con le donne, i bambini, le bandiere, che andavano come a una festa a prendere il possesso simbolico della terra e poi tornavano alle loro case. Carnevale li guidava. Erano andati qui, sopra questi campi che si chiamano contadini Giardinaccio (è lì che poi è stato ammazzato). Al ritorno al paese il corteo fu fermato dal brigadiere, e Carnevale con tre altri contadini fu chiamato in Municipio per discutere, arrestato e mandato per otto giorni alle carceri di Termini Imerese; e di nuovo, anche questa volta comparvero le minacce e le seduzioni della mafia. Un soprastante si rivolse alla madre offrendole la migliore tenuta di olive se il figlio avesse lasciato stare il partito, e oscuri e chiarissime minacce se non fosse sottostato alle offerte. Ma queste cose te le racconterò meglio sua madre...

Carlo Levi  
(dal volume «Le parole sono pietre»)

## che lascia impunito il delitto Carnevale

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 14. Dopo una permanenza di oltre sette ore in camera di consiglio, i giudici della prima sezione della Corte d'Assise d'Appello, davanti alla quale sono comparso Antonio Mangiafridda, Giorgio Panzeca e Giovanni Di Bella, imputati dell'uccisione di Salvatore Carnevale, hanno pronunciato la loro sentenza: assoluzione per insufficienza di prove.

E' questa una sentenza che lascia l'amaro in bocca e scorgiamo coloro che credevano, dopo la condanna all'ergastolo pronunciata dalla Corte d'Assise di Santa Maria Capua Vetere, che davvero fosse sorta un'aurore nuova per la giustizia italiana, che davvero in terra di Sicilia si potesse finalmente sperare nel crollo della mafia sotto i potenti colpi di maglio della giustizia. Nulla di tutto questo.

Salvatore Carnevale — e sono parole dello stesso presidente della Corte d'Assise d'Appello — è morto combattendo per un ideale giusto e santo, un ideale di libertà, di giustizia sociale, di progresso civile ed economico della sua terra.

Mangiafridda, Panzeca e Di Bella sono stati assolti. Su di essi pesa l'ombra di Salvatore Carnevale che reclama giustizia, una giustizia che gli uomini non hanno saputo compiere.

Dagli atti processuali emergono chiare le loro responsabilità. Vi erano delle prove dirette oltre la testimonianza di Filippo Rizzo e Salvatore Esposito: vi erano una serie di imponenti indizi che, inesorabilmente, li indicavano come gli assassini del giovane sindacalista. Ma non è bastato.

Evidentemente, i giudici non hanno tenuto in alcun conto il fatto che in un delitto di mafia, quale è stato e quale lo definisce la formula della stessa sentenza, le prove non possono essere macroscopiche. La mafia è una organizzazione potente e abile, e tali sono anche i suoi affiliati. Anche un solo indizio può costituire una prova in casi simili, e quando, nel nostro caso, si ha una prova diretta, una serie di indizi, come si può assolvere, sia pure con la formula della insufficienza di prove?

E che dire della inascoltabile importanza data alla testimonianza resa da ben sei carabinieri, i quali hanno affermato che il testimone Filippo Rizzo ha chiaramente detto di aver visto l'assassinio di Carnevale fuggire dal luogo del delitto? Nulla, nulla vi è da dire. Davanti ad una sentenza come questa, si resta solo allibiti e scoraggiati. Né serve a confortare la stessa dichiarazione resa dal Pubblico Ministero, il quale ha annunciato che presenterà ricorso per Cassazione.

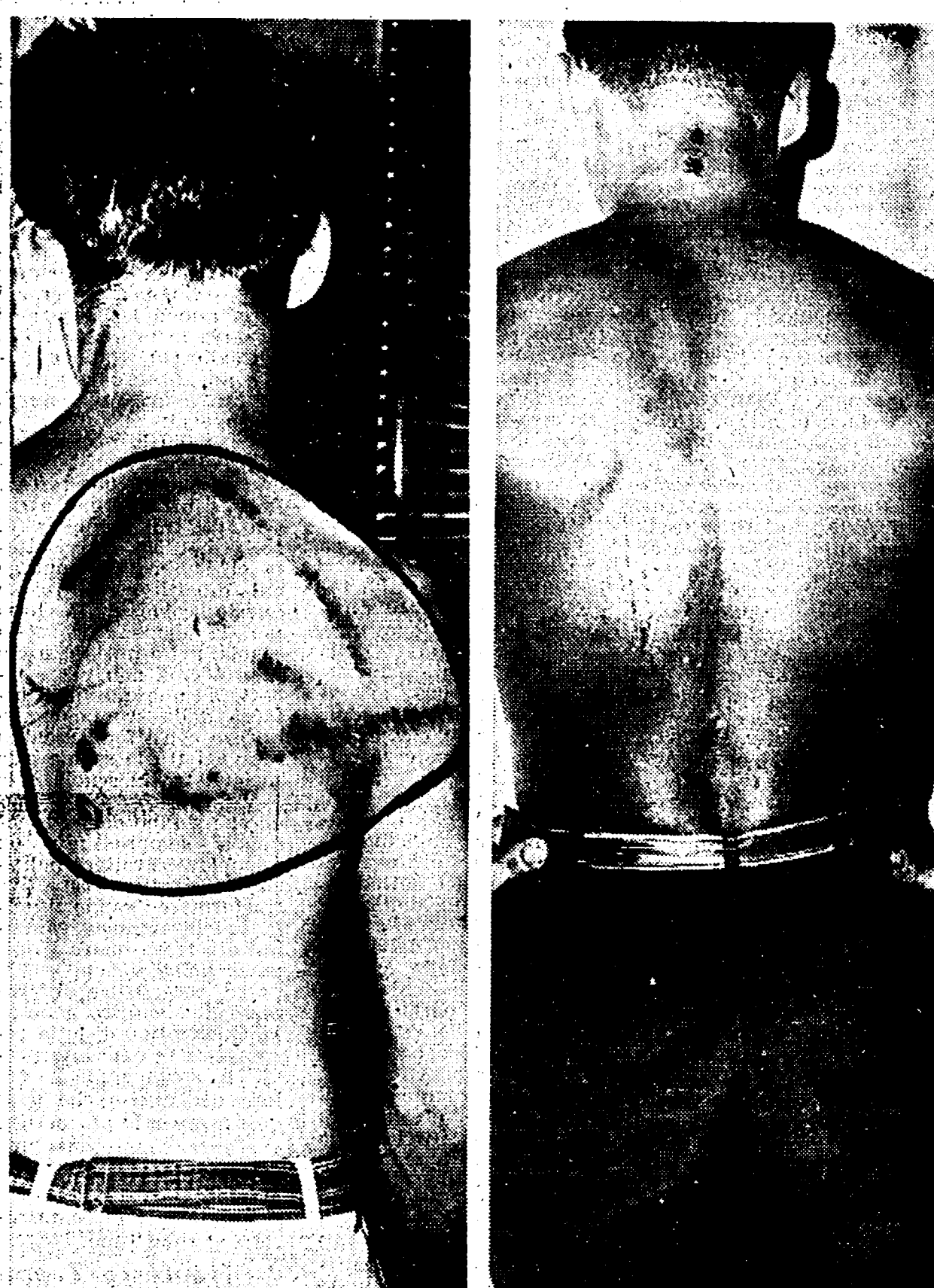
L'aula, quando la Corte è rientrata, dopo la lunga permanenza in camera di consiglio, era piena di pubblico, di avvocati, di giornalisti, di gente scarna, avvolta nel suo lungo scialle nero. Francesco Serio si è alzato in piedi ed ha fissato negli occhi il presidente, che aveva iniziato a leggere la sentenza. Quando la lettura è terminata e i primi mormori correavano per l'aula, ha rivolto uno sguardo ai tre che erano nel guardo e sorridevano, e poi, lentamente, chiusa nel suo immenso dolore, ha abbandonato l'aula pronunciando: «Questa è la giustizia degli uomini?». In queste parole è racchiuso tutto il dramma di questo processo al quale guardavano tutti gli italiani, fiduciosi che una pagina storica della nostra giustizia italiana non fosse cancellata.

Lentamente, tutti hanno lasciato l'aula dalla quale la giustizia sembrava fosse improvvisamente scomparsa. Agli italiani, ai siciliani in particolare, non resta che da augurarsi, per la vita della loro patria, che al più presto venga aperta l'inchiesta parlamentare sulla mafia da tutti votata e che, sola, se condotta con coraggio e decisione, potrà dare respiro alla popolazione dell'isola, stretta nella implacabile e soffocante morsa di quella orribile, vecchia e pur sempre potente piovra che è la mafia.

Sergio Gallo

Il PM chiede l'archiviazione in istruttoria della denuncia contro i CC di Genazzano perchè...

## Frustare e seviziare i cittadini fermati non costituisce reato



A sinistra: Marco Eufemia mostra le spalle, con i segni delle sevizie. A destra: Arcangelo Camicià, ferito al collo con un colpo di bastone.

Il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Lojaceo ha chiesto che la denuncia per lesioni contro i carabinieri per lesioni contro i carabinieri di Genazzano (Roma), che torturarono due giovani compagni, venga archiviata in istruttoria con la formula «perché il fatto non costituisce reato».

Ciò vuol dire che — secondo il magistrato — è lecito spaccare il labbro a un ragazzo con un pugno, colpirlo con un righello e poi con un bastone, perché il righello si è spezzato, trusarlo a sangue con un nerbo di buie, schiaffeggiarlo, prenderlo a calci, ripetere le stesse operazioni con furore su un altro giovane. Tutto ciò — e che questo sia realmente accaduto — è ammesso nella stessa denuncia, e non ha mai fatto parte di una richiesta di assoluzione in istruttoria — è permesso, purché i torturatori siano bristati, un tenente e un capitano, e non hanno ancora un milione dei carabinieri.

La formula — perché il fatto non costituisce reato — è ciò che maggiormente sbalordisce ed indigna in questa richiesta di assoluzione. Non si comprende a quale articolo del codice penale il PM possa aver fatto appello per giustificare il medievale operato dei carabinieri. Per sapere qualche cosa di più bisognerà, forse, attendere la fine dell'istruttoria: infatti, fino a questo momento, nessuno, nemmeno gli avvocati dei due ragazzi, hanno potuto prender visione di un solo atto del processo.

Ecco un altro aspetto incredibile dell'assurda vicenda: gli avvocati Giuseppe Berlingieri e Domenico Servello, a quasi tre anni dal giorno in cui i due giovani denunciavano i sevizatori, non hanno ancora potuto leggere nemmeno un interrogatorio. Ora, con il passaggio del processo al giudice istruttore dottor Franco, gli atti dovrebbero essere messi a disposizione dei difensori. Ma il dottor Franco, il quale ha il fascicolo da un mese, trincerandosi dietro il segreto istruttorio, non lo ha ancora aperto davanti agli avvocati, i quali, nel frattempo, si sono costituiti parte civile contro il servizio di pubblica sicurezza.

Il P.M. non si è limitato a chiedere l'assoluzione del ma-

resciallo Torquato Seid, del brigadiere Giovanni Zonetti e del carabiniere Prolipio, tutti e tre ancora in servizio nella stazione di Genazzano, ma ha anche chiesto il rinvio a giudizio dei due giovani comunichi — Marco Eufemia e Arcangelo Camicià — per resistenza e vilipendio al governo (Tambroni).

I due compagni furono fermati alle quattro e mezzo di notte del 7 luglio 1960: il giorno prima dell'eccidio di Reggio Emilia. Da ore i carabinieri di Genazzano erano sguinzagliati alla ricerca di alcuni cittadini che avevano tracciato con il gesso, sui muri e sull'asfalto, delle scritte: «Tambroni se ne deve andare!», «No al fascismo!», «Viva la Resistenza!».

Insieme ad altri compagni, Marco Eufemia e Arcangelo Camicià erano fermi sulla piazza di Genazzano: forse erano stati loro a vergare le scritte. I carabinieri arrivarono annunciati da alcune rivolterate intimidatorie. Il gruppetto si disciolse: cominciò la caccia all'uomo.

Quattro furono i fermati, ma uno fuggì e un altro, Enrico Toti, se la cavò senza torture. L'azione di forza contro Eufemia e Camicià iniziò ancora prima che i due ragazzi entrassero nella stazione dei carabinieri: Arcangelo Camicià fu colpito con un pugno che gli spaccò in due il labbro. Cominciò l'interrogatorio: «Chi ha fatto le scritte? Non potete essere stati voi da soli. Chi era con voi? Ogni domanda era sottintesa da calci, da frustate, da pugni, da colpi inferti al collo con il foglio della mano. Sette ore dopo tutta Genazzano accorse: i due giovani che uscivano pieni di piaghe dalla caserma.

Tutto ciò non costituisce reato, tutto ciò è pienamente lecito, secondo il P.M. I carabinieri agirono forse nell'esercizio di un loro diritto, o, addirittura, di un loro dovere? Se il giudice istruttore deciderà di accogliere la richiesta del PM e archiverà la denuncia, probabilmente non sapremo mai nemmeno il perché di questa assoluzione: il decreto di archiviazione, infatti, resta coperto dal segreto istruttorio.

a. b.

L'inviato dell'Unità rievoca il barbaro assassinio

## Picca 'nnai di sta malandrineria

Così dissero i mafiosi a Carnevale

E fu come una sentenza di morte

Già in quella mattina di maggio, dinanzi a quel corpo inerme riverso sulla «trazzera» e coperto da un panno nero, nessuno che fosse siciliano, e di più, abitasse a Sciarra, nutriva dubbi sui motivi che avevano determinato l'assassinio di Salvatore Carnevale. E, quindi, su chi fossero gli autori di quell'assassinio. Se ne parlava a mezza voce, con parole allusive, mentre la madre di Salvatore, immobile su una pietra ai margini della strada di terra battuta, piangeva il figlio; e sapeva da tempo che, un giorno, lo avrebbe pianto.

In quelle ore, le primissime dopo il delitto, l'unica traccia lasciata dagli assassini era una falla nel compatto mare di spighe che sorgeva sul lato sinistro della «trazzera»: in quella «sorta di nicchia», su quelle spighe calpestiate di fresco si erano accaniti coloro che avevano sparato su Carnevale: che lo avevano chiamato per nome, avevano atteso che lui si voltasse, gli avevano sparato e, poi, quando era caduto, gli si erano avvicinati e gli avevano scaricato la doppietta sul viso, a «lupara». Per sfregio.

Nessuno era stato presente al delitto, ma tutti sapevano che era andata così. E sapevano perché era andata così. E per questo sapevano che si trattava di un delitto di mafia. Sciarra era un paese di mafia fonda. Salvatore Carnevale era uno che non aveva peli sulla lingua, che denunciava le intimidazioni dei mafiosi, che organizzava i lavoratori a ribellarsi contro i ricatti della mafia, che respingeva sprezzanti gli «avvertimenti». Era difficile capire perché adesso gli avesse sparato, e chi lo avesse condannato a morte? Niente affatto.

A me, a Palermo, in quel maggio di campagna elettorale incerto non soltanto per l'alternarsi di

sole e pioggia, la notizia era già stata data: quel corpo inerme riverso sulla «trazzera» era un delitto di mafia. Con sguardi intensi e poche parole, la stessa versione mi era stata confermata, qualche ora dopo, su quella «trazzera». Più tardi, in casa di Salvatore Carnevale, una «piccola stanza» con un sopralcova, tipica dei paesi siciliani, Francesco Serio mi aveva spiegato perché si trattasse di un delitto di mafia. Francesco Serio è una donna anziana, con viso inteso di rughe, che parla in fretta e poi tace a lungo.

### Una donna coraggiosa

Una donna dura, abituata a faticarsi la vita, che, a volte, d'improvviso, mentre parla del figlio, si mette a piangere. La sua esperienza è tutta nella serie di cose e fatti mi parlò, fin da quel primo giorno. La sua spiegazione era precisa e sicura, proprio perché consisteva nel racconto degli ultimi mesi di vita di suo figlio. Le litighe e le minacce ripetute, in paese e fuori, alla casa; gli inviti a «farsi gli affari suoi» e quella frase precisa, definitiva: «Picca 'nnai di sta malandrineria...» (ne hai poco con questa spavalderia). «Una frase simile a Sciarra ha un solo significato e può portare a una sola tragica conclusione: la stessa cui, appunto, era andato incontro Salvatore».

Francesca Serio raccontava i fatti e li ripeteva, respirando a fatica per il pianto che le gonfiava il petto; e gli altri, attorno, assentivano. Non aggiungevano parola, ma assentivano. Sapevano che quel che diceva la madre di Salvatore era vero, parola per parola, ma sapevano anche che come tale altro ripetere. A Sciarra la ma-

fia era potente; chi avrebbe osato contrariarla? Carnevale lo aveva fatto ed era finito ammazzato. Per questo, ai funerali, c'era gente di tanti paesi (paesi dove il movimento contadino aveva imposto la sua forza), ma non c'era gente di Sciarra. Le finestre della piazza di Sciarra erano sprangate sulle bandiere e la folla: le parole degli oratori che ricordavano il dirigente sindacale caduto crollavano, apparentemente, contro quelle finestre chiuse. Ma la gente di Sciarra le ascoltava da dietro le persiane.

Tornai in quel paese più volte, in quei giorni, e nella casa di Salvatore ascoltai più volte il racconto di Francesco Serio, che cercava di ricordare sempre meglio i fatti, cercava in se stessa qualche particolare in più, e non stava in pace finché non l'aveva ritrovata nella sua memoria. Un giorno, mentre mi trovavo da quella stanza, mi dissero che qualcuno mi voleva parlare.

Dietro il muro di una casa, un uomo ancora giovane con la «coppola» calata in testa, mi chiese perché io, che venivo da Roma, non me ne tornavo lassù, sul continente.

Si dicevano tante parole inutili, tante storie a Sciarra... poteva sembrare una scena di «colore». In realtà, era un'altra prova dell'atmosfera nella quale era maturato l'assassinio. Qualche giorno dopo, raccontai l'episodio a un ufficiale dei carabinieri. Ero andato da lui a chiedere notizie e lui ne aveva chieste a me. Il colloquio nella stanza semibuia della stazione dei carabinieri, aveva preso una piega singolare, quasi ironica: era ben strano che fosse un giornalista a dover informare le «forze dell'ordine». L'ufficiale non era siciliano e non sembrava entusiasta della Sicilia. Infatti anche lui come erano andate le cose, ma era convinto che, come tante altre volte nel passato, il silen-

zio avrebbe seppellito tutta quella storia in un tempo più o meno breve.

Invece non fu così. Quando, una mattina, in uno studio legale di Palermo Francesco Serio firmò la denuncia per l'assassinio di suo figlio, eravamo tutti emozionati: per la prima volta, qualcuno portava la mafia in Tribunale. Il racconto di Francesco Serio era lì, trascritto sui fogli protocollo, una parola dopo l'altra, e davvero «le parole erano pietre». Con quelle parole, da quel momento, si sarebbero dovuti fare i conti. Il viaggio dallo studio notarile alla procura della Repubblica fu per tutti, un viaggio storico: l'avvocato Nino Sgori sorrideva orgoglioso. Francesco Serio, chiusa nel suo silenzio, assentiva ogni tanto col capo, come se scorresse con se stessa. A un tratto mormorò: «Ididi l'ammazzaru a me figghiu... (lo hanno ammazzato loro, mio figlio)» e fu come se suggerisse la sua denuncia. Per la prima volta, la mafia, la vaga ombra sinistra che aleggiava nei discorsi di tutti, che dilatava lo sguardo di quelli di Sciarra e di tanti altri paesi della Sicilia, che aveva segnato col suo marchio preciso, ma anonimo, tanti delitti, si materializzava in quattro nomi e cognomi che sostituivano la tradizionale formula «ignoti».

### Una breccia nell'omertà

Mangiafridda, Panzeca, Tardibuoone, Di Bella, non era molto, solo un inizio, ma un inizio storico. Nel muro dell'omertà si era aperta una breccia per la quale poteva penetrare la luce della verità. Quattro anni dopo, Francesco Serio venne in Tribunale, a Santa Maria Capua Vetere, per deporre contro gli accusati. Nell'aula vecchia e oscura, dietro le sbarre della gabbia, i quat-

tro stavano con visi impetronabili (Tardibuoone era il più insignificante, Panzeca il più sinistro). Il presidente chiedeva cosa fosse il «bagghiu», che cosa «provasse» che le riunioni dei campiere non erano semplici riunioni di lavoro, che cosa «provasse» che i campiere erano mafiosi. In quell'ambiente, quelle domande suonavano strane: gli avvocati e il Pubblico Ministero cercavano di ricostruire l'ambiente, di concatenare i fatti, di ripercorrere gli ultimi mesi della vita di Carnevale, le sue azioni sindacali, le minacce da lui ricevute.

Noi che eravamo stati a Sciarra quella mattina di maggio, di quattro anni prima, e poi ai funerali, ci guardavamo scovati. Ci attendevamo che, da un momento all'altro, il presidente chiedesse quali fossero le «prove» che la mafia era la mafia. Da decenni c'è, in Sicilia e fuori, chi nega l'esistenza della mafia. Non ci sono «prove», quindi è una diceria, una calunnia. Forse la gente di Sciarra, quel giorno, ai funerali non era venuta perché aveva da fare in casa. Aveva serrato le finestre perché aveva freddo. Che avesse paura della mafia, non c'erano «prove».

Francesca Serio rispose a voce bassa a tutte le domande. Riconfermava i fatti. Il presidente l'incalzava, e lei ritornava sui fatti. Quelle erano le sue «prove». C'erano le minacce, c'erano i moventi, c'erano le testimonianze. C'erano anche gli assassini. Le ombre non potevano rimanere ombre. Quando, alla fine dell'interrogatorio, passò dinanzi alla gabbia degli accusati, con la voce fatta stridula dal pianto ormai irrefrenabile, cominciò a gridare: «Assassini! Assassini!». Quella era la sua condanna. La corte l'accolse, ed emise sentenza d'ergastolo. Come si può accettare, ora, l'assoluzione?

Giovanni Cesareo

## E' ACCADUTO

### Inondazioni in Ungheria

BUDAPEST — Lo straripamento di alcuni affluenti del Danubio e del Tibisco ha provocato l'allagamento di una superficie di oltre 228 mila ettari. Anche il livello dei due maggiori fiumi nazionali aumenterà notevolmente di ora in ora. Quindici linee ferroviarie principali sono interrotte: decine di strade di grande traffico sono parzialmente inondate dalle acque.

### Scomparsi tre alpinisti

CERVINIA — Tre paia di seni nella neve, alla base della parete Nord della Dent d'Héres, sono l'unica traccia dei tre alpinisti — Romano Merendi, Renato Daguin e Guido Bosco — ad otto giorni di distanza dalla loro partenza per tentare la prima scalata invernale della formidabile parete. Di ora in ora il filo di speranza di ritrovarli vivi si fa sempre più debole.

### Bruciata viva

MELITO IRPINO (Avellino) — Dora Caruso, una bambina di tre anni, è morta in una boracca in fiamme. Non si conoscono le cause dell'incendio. La bambina si era introdotta nella capanna di legno forse per gioco. Malgrado il pronto intervento di alcuni volontari, le gravissime ustioni riportate non hanno permesso di salvarla.

### Pani in Tribunale

L'azione civile proposta da Renata Monteduro, per ottenere la separazione personale per colpa del marito, l'attore Corrado Pani, è stata archiviata perché la Monteduro non si è presentata, stamane, al giudice Marino della prima sezione del Tribunale Civile, il quale doveva occuparsi della controversia.









## FOLCO LULLI

è tornato a Cuneo dove fu comandante partigiano. Dirigerà un film sulla Resistenza del quale vorrebbe essere anche il protagonista

Festival del cinema comico-umoristico

## Un film muto ma eloquente a Bordighera

Nostro servizio

BORDIGHERA, 14. A metà rassegna, poiché l'VIII Festival internazionale del film comico-umoristico di Bordighera si concluderà martedì sera, è stato definito, e questa volta forse ci possiamo credere, il rimanente calendario delle proiezioni.

Venerdì: Il granduca e mister Pimm (USA), sabato: Pierre Le Grand (Bulgaria). Non toccate le modelle (Germania occidentale); domenica: I piaceri della città (Francia). Il monaco di Monza (Italia); lunedì: Il pistolero (Austria). Lo strano mondo del signor Mississippi (Svizzera); martedì: Placido (Spagna).

Sono così dieci - Italia, Cecoslovacchia, Francia, Romania, Stati Uniti d'America, Bulgaria, Germania di Bonn, Austria, Svizzera e Spagna - i paesi che concorrono all'Ulivo d'oro per il miglior film umoristico, mentre al due migliori cortometraggi verrà assegnato l'Araucaria d'oro.

Tra le grandi assenti la Gran Bretagna, che nelle scorse edizioni del Festival presentò con successo Tre uomini in barca, e l'URSS.

Ieri sera è stato presentato l'ultimo rubato un bacio, romeno, uno dei più attesi all'VIII Festival, un film in cui il regista Ion Popescu-Gopo, eliminato al primo turno, si è servito soltanto del commento musicale. Soggetto e sceneggiatura sono dello stesso Popescu-Gopo e l'interpretazione è affidata a Jurie Darab, Eugenia Balaur, Ian Danescu, Emil Botta e Liliana Tomescu. La vicenda sottolinea, attraverso invenzioni forse troppo elementari, quanto paura abbia il mondo della bomba atomica, e quanto bene possa invece fare all'umanità questa nuova scoperta, se sfruttata a scopi di pace. È un giovane calcolato disoccupato che per caso viene a trovarsi in possesso di una borsa contenente la superbomba. Ignorando che cosa abbia con sé, il giovane si aggira tra la gente impaurita, e non comprende perché tutti lo evitano. Quando in risse furibonde che due bande rivali inseguono per impadronirsi della borsa e quindi della superbomba. Sarà la folla a scoprirlo, e il giovane, per pericoloso ordigno sia portatore, e il calcolato distribuisce alla gente parte del potere della superbomba, affinché se ne serva a scopo pacifico.

Al Festival è stato inoltre presentato un divertente cortometraggio francese, intitolato a scopi di pace, e un completamento, di Pierre Etaix, di una comicità che ricalca lo stile di Ridolini e Buster Keaton. Oggi pomeriggio gli invitati al Festival di Bordighera si sono trasferiti sulla Costa Azzurra, dove il giovane regista Marcel Ophüls ha dato il primo giro di mano alla sua prima opera, film, interpretato da Jeanne Moreau e Jean Paul Belmondo.

g. l.

## Un bell'intrigo per George Sanders



George Sanders è a Roma per interpretare una delle parti principali nell'«Intrigo», un giallo diretto da George Marshall. Qui il sempre distinto attore inglese è fotografato insieme con Lise Simon, già Miss Francia ed ora moglie di Steve Barclay, che del film è produttore

**Alta scuola musicale all'Accademia chigiana**

SIENA, 14. La segreteria dell'Accademia musicale chigiana ha reso noto il programma completo dei corsi di alto perfezionamento musicale, che ogni anno si svolgono a Siena dal 15 luglio al 15 settembre.

**Il cinema alla Fiera di Milano in aprile**

MILANO, 14. Tra le manifestazioni in programma per la 41ª Fiera di Milano, spicca il settimo Cineconvegno del Mercato internazionale del film, del T.V.-film e del documentario (MIFED), che si svolgerà in concomitanza con la Fiera, dal 12 al 25 aprile.

**Jurgens non sarà più «Il cardinale» di Preminger**

VIENNA, 14. L'attore tedesco Curt Jurgens è stato escluso dal cast degli interpreti del film «Il cardinale» in fase di realizzazione da parte del regista Otto Preminger, perché non gradito alla Chiesa cattolica.

**Vittorio De Sica interpreterà Prosper Merimée alla Radio francese**

PARIGI, 14. Domenica 24 marzo, nel quadro della seconda «Giornata mondiale del teatro», la radio francese metterà in onda La carrozza del Sottissimo Sacramento, la celebre opera di Prosper Merimée, interpretata da Vittorio De Sica.

## controcanale

De Laurentiis dal vero vedremo

Noi siamo decisamente «tosti» di Cinema d'oggi. La sappiamo: quando uno fa il nostro mestiere, non dovrebbe mai farsi prendere la mano. Mai essere a priori favorevoli (o sfavorevoli): senza eccezioni. Ma Cinema d'oggi è la nostra eccezione: ci sentiamo sempre ben disposti nei confronti di questa rubrica, anche delle sue parti più deboli. I lettori ci scuseranno: del resto, il nostro atteggiamento non è senza ragione. Il fatto è che, tra tutti i «pezzi» televisivi in programma sul nostro video, questa rubrica è la più stimolante. C'è sempre dentro qualcosa che fa riflettere; in tre quarti d'ora ci offre sempre qualcosa di cui discutere, qualcosa che ci interessa.

Il merito è di Pintus, soprattutto, che ne è il responsabile. Guardate alle sue interviste: Pintus non porta mai un personaggio dinanzi al video per far semplicemente spettacolo o per «sfruttarne la notorietà», non si contenta mai delle domande ovvie, non «sta dinanzi» alle domande imbarazzanti. Sta costantemente dritta la parte del pubblico: ma non perché vuol «far piacere» ai telespettatori, tutt'altro. Se c'è da minare il piedistallo di una diva (ricordate l'interista a Gina Lollobrigida?), lo fa tranquillamente. Sta dalla parte del pubblico proprio perché cerca di essere il più onesto possibile: di fare il suo mestiere fino in fondo, di cavare da un'intervista ciò che c'è da cavare. Insomma quando parla un personaggio dinanzi al video lo fa perché lo ritiene utile: quando rivolge una domanda a un'attrice, a un produttore, a un regista, lo fa perché vuole sapere davvero qualcosa.

Ieri sera, ad esempio, ha interrogato De Laurentiis e Anouk Aimée, non sappiamo forse adesso qualcosa di più di prima sui due personaggi. Il grande produttore ha cercato di padroneggiare il video, di darci le sue verità sul cinema italiano. In realtà, ci ha solo esposto se stesso. Un uomo che fa fatica a pronunciare le parole: «intellettuale», «arte», «malgrado si vanti di avere la «scuderia» più qualificata degli schermi italiani.

Di Anouk Aimée sappiamo che è un'attrice seria, ma anche affascinata ormai dai personaggi che interpreta: malgrado l'abbia negato, a noi ha dato l'impressione di prolungare nella vita la finzione, l'abbiamo intuito anche perché Pintus le ha fatto quella domanda: anche lei aveva il dubbio, ha pensato che potesse essere interessante chiarirlo, ci ha provato. Bene. Si potrà dire che tutto ciò non è molto. Chituno che un'intervista, avrebbe il dovere di comportarsi così. Verissimo. Solo che specie sul video, raramente accade questo. Anche quando si finge di voler metter a nudo un personaggio (ci sono addirittura rubriche che si sono annunciate in questa chiave) si finisce per portare un altro mattoncino al mito. Oppure ci si attiene a dei cliché, alle domande di maniera. Si fa spettacolo, forse, a volte, ma si bandiscono le idee. Ecco, il fatto è che Pintus dimostra che si può far spettacolo con le idee, anzi che le idee danno, in genere, gli spettacoli migliori.

Vice

La quinta della

«Bomba atomica»

Con la quinta puntata, in onda stasera alle 21,15 sul Secondo canale TV, la «Storia della bomba atomica» raggiunge uno dei suoi capitoli più interessanti: gli scienziati e le altre persone che lavorarono a Los Alamos, la città-laboratorio costruita nel nuovo Messico, ricordano la vicenda delle giornate che precedettero lo scoppio della prima bomba atomica. Si alterneranno sul video: Robert J. Oppenheimer, che fu il direttore dei laboratori; la signorina Dorothy McKibben, che fu la segretaria dell'ufficio di Santa Fe, centro di smistamento a Los Alamos degli scienziati; Laura Fermi e Genta Peierls, mogli dei due fisici, che vissero a Los Alamos insieme ai loro bambini; il generale Leslie R. Groves, capo del «Progetto Manhattan»; Leo Szilard.

Sarà inoltre intervistato il colonnello Boris Fash, già responsabile del servizio di sicurezza a Los Alamos, che fu inviato nel 1943 in Europa in missione per indagare sui progetti atomici tedeschi.

**Musiche liriche con Gatta e Cesari**

Al Foro Italico in Roma sarà registrato, in maggio, un concerto di musiche liriche diretto da Pietro Argento, al quale parteciperanno il soprano Dora Gatta e il baritone Renato Cesari. Ecco il programma: Dal Barbiere di Siviglia, di Rossini: «Dunque lo son» (duetto atto II); «La nozze di Figaro», di Mozart: «Voi che sapete» (Aria di Cherubino, atto I); «Se vuol ballare» (aria atto I); dal Don Pasquale, di Donizetti: «So anch'io la virtù magica» (cavatina atto II); dal Don Giovanni, di Mozart: «Madama, il catalogo è questo» (aria di Leporello, atto I) e «Per queste tue manine» (duetto Zerlina-Leporello, atto I).

## Dal 30 marzo a Parma il Festival del teatro universitario

PARMA, 14. L'XI Edizione del Festival internazionale Universitario — la singolare rassegna teatrale — si svolge a Parma ogni anno richiamando complessi da ogni parte del mondo — avrà inizio il 30 marzo prossimo e il comitato organizzatore, diretto oggi dal programma direttivo che vedrà la partecipazione di compagnie finlandesi, francesi, inglesi, cecoslovacche, oltretutto italiane.

La rassegna si aprirà con una rappresentazione del Centro Universitario di Milano, comprendente due fasce spagnole del «secolo d'oro» — un «esperimento scenografico» di Fumagalli, dal titolo Ho fame, non voglio morire. Il centro universitario di Milano presenterà anche l'Amleto di Shakespeare. Seguirà il 31 marzo il gruppo del Teatro Universitario Antico della Sorbona con Aiaci, di Sofocle, mentre la serata successiva andrà in scena La macchina a elefanti, di Gertano Marcellino, nella interpretazione del Teatro Universitario di Catania.

Il festival riprenderà poi la sera del 2 aprile con il giro del mondo in 80 giorni, presentato dalla facoltà di scienze musicali di Bratislava. «Cecoslovacchi» sarà seguito il 3 aprile il Teatro Universitario di Parma con Fimale di partita, di Beckett e I ciechi, di Ghelderode. I finlandesi si esibiranno nel corso di una delle serate di chiusura, e precisamente il 4 aprile, quando gli universitari della città di Turku reciteranno l'Amleto di Shakespeare, in lingua inglese.

L'ultima serata prevede uno spettacolo allestito dalla compagnia Dipartimento del dramma dell'università inglese di Manchester, che rappresenterà i dialetti di Huxley.

**«Il Gattopardo» a Palermo a fine mese**

Il Gattopardo di Luchino Visconti sarà presentato in prima mano a Palermo, in chiusura della manifestazione per la consegna dei «Nastri d'argento» 1963, i premi del Sindacato nazionale giornalisti cinematografici.

Leoncarlo Sattimelli

## programmi

radio primo canale

8.30 Telescuola	15: terza classe
16.15 La nuova scuola media	corso di aggiornamento per insegnanti
17.30 La TV dei ragazzi	a) Telesforo b) Mondo d'oggi
18.30 Corso	di istruzione popolare (ins. Alberto Manzi)
19.00 Telegiornale	della sera (1ª edizione)
19.15 Tavola rotonda	con alcuni Premi Nobel in occasione della campagna contro la fame
20.15 Telegiornale sport	
20.30 Telegiornale	della sera (2ª edizione)
21.05 Sera di pioggia	commedia di Paola Ricca, con A. Francoli, Regina Bianchi
22.55 Sport	Da Stoccolma: campionato mondiale di hockey su ghiaccio
23.55 Telegiornale	della notte

## secondo canale

21.05 Telegiornale	e segnale orario
21.15 Storia della bomba atomica	Un programma di Vittorio Sisti e Giuseppe Bertolotti (quinta puntata)
22.15 Il piccolo Bert	racconto sceneggiato (regia di Roger Kay)
23.10 Fiera di Verona	servizio di E. Sparano
23.30 Notte sport	



Regina Bianchi appare in «Sera di pioggia» (primo canale ore 21,05)

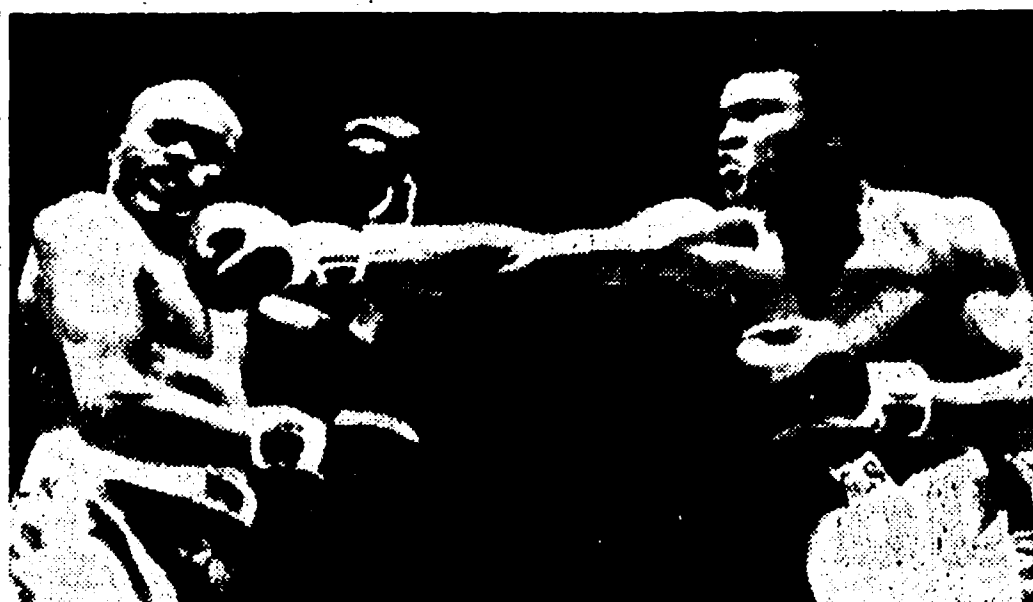






## Doug Jones battuto ai punti di misura Così assegnate le 10 riprese

	Clay	Jones	pari
Frank Forbes (giudice)	5	4	1
Artie Aldala (giudice)	5	4	1
Peter Loscalzo (arbitro)	8	1	1



Preclso destro di CASSIUS CLAY al mento di JONES. (Telefoto)

# Vittoria e fischio per Clay

La strada che porta al massimo campionato di boxe non è agevole, forse il garrulo Cassius Marcellus Clay del Kentucky lo ha compreso mercoledì notte nel Madison Square Garden di New York. Secondo le prime statistiche erano presenti oltre 18 mila clienti e ciò non avveniva, ormai, da parecchi anni: diciamo pure dalla notte del 2 gennaio 1957 quando Gene Fullmer, il mormone del Utah, strappò a Ray «Sugar» Robinson il primato mondiale dei pesi medi. A quel violento spettacolo assistettero 18.134 spettatori paganti per un totale di 194.645 dollari.

Cassius, che in parecchi considerano il «chiacchierone del secolo», si è agghiacciato il succhio contro Doug Jones per un verdetto unanime della giuria dopo dieci round di alterne vicende: tuttavia non si tratta di una vittoria convincente. L'arbitro Peter Loscalzo, an-

inch Village dove gli sfaticati leggendari ad altri tipi ancora più sfaccendati, ma nel ring bisogna battersi e soffrire in silenzio. Io, Sonny Liston, aspetto Cassius nelle corde: io mi fanno più prurito. Cassius Clay, per la verità, aveva promesso un K.O. prima nel settimo e più tardi nel quarto round a Douglas Davis Jones: senza dubbio ha parlato senza riflettere, eppure i suoi suggeritori hanno puntato tutto sulla pubblicità. Più la pubblicità risulta deteriorata e puerile più rende. Il battuto ragazzo di Durham, New York, parlò al capezio di Doug Jones, mai venuto a battere nella sua carriera e gli unici suoi vincitori, Eddie Machen, Harold Johnson, Zora Folley, prima di farcela dovettero soffrire. Anzi, Zora Folley, dell'Arizona, proprio nella rinvincita nel Madison Square Garden di New York precipitò pesantemente ai piedi

Stasera contro Alsinet

## «Show» di Putti



PUTTI sarà di scena stasera al Palazzetto dello Sport contro lo spagnolo Alsinet chiamato all'ultimo momento a sostituire l'infortunato Riquelme. Dal romano è attesa una prova energica e spettacolare

Attesa la prova del romano

# Proietti affronta Garcia

Un'improvvisa indisposizione di Riquelme ha costretto il match-maker Quirio a cercare in tutta fretta un altro avversario per opporre a Putti nel ciclo della riunione di stasera al Palazzetto dello Sport. La scelta è caduta su un altro spagnolo, Alsinet, un pugile che i tecnici spagnoli classificano al terzo posto nella graduatoria nazionale dei «welter», mentre Riquelme nella stessa graduatoria è quinto. Alsinet è anch'egli un pugile assai generoso che attacca dall'inizio alla fine e quindi ben si presta alle boxe di Putti: non solo. Alsinet, prima del match, ha parlato di «lotta» e di «compito del pugile» e non dovrebbe faticare a dare spettacolo sul piano tecnico e confermare la bella vittoria su Sanucci.

Nel sottobosco della riunione sarà di scena Fernando Proietti. Anch'egli, come Putti, avrà di fronte uno spagnolo: Suarez Garcia, un tipo che non è certamente un campione ma che è abile, veloce e a vendere cara la pelle. Fernando ha bisogno di una bella vittoria per riscattare la sconfitta patita contro Manca e per «riscaldare» l'entusiasmo dei suoi tifosi assai freddati dalla grigia, fiacca, confusa prestazione offerta da Quirio. Garcia dovrebbe offrirgli l'occasione per raggiungere l'intento: se non commetterà l'errore di trascurare la scherma per puntare tutto sulla ricerca del colpo della domenica. Se vorrà assicurarsi il verdetto Nando dovrà boxare senza concedersi alcuna pausa e senza mai lasciare l'iniziativa al rivale. Con interesse è atteso anche il confronto fra Verizzo e Ojeda, due promettenti pesi medi. Verizzo, reduce da una vittoria prima del match sul quotato Luigi, sta bruciando le tappe della notorietà, ma stasera avrà un compito assai difficile. Oggi è imbattuto dopo otto combattimenti e vanta quattro vittorie su KO. Che si sconfigga o meno, Verizzo quindi dovrà stare molto attento, specialmente nella mezza distanza. Soltanto se saprà lavorare bene di sinistro e giustare con abilità e velocità sulla gamba potrà aggiungere una nuova «perla» al suo record. Comunque vadano le cose, il match non dovrebbe deludere l'attesa e potrebbe dare più di un briciolo di tifo che risponderanno alla «chiamata» di Quirio.

Anche Ceccardi-Cipriani è un match che non dovrebbe deludere. Il romano è imbattuto da professionista e il brasiliano ha alcune discrete frecce al suo arco. Il match è stato fissato per il 28 ottobre 1951, invece per vedere Jake La Motta maltrattare (con garbo) Tiberio Mitri vennero registrati 16.369 paganti per un totale di 99.84 dollari. Il combattimento dei due italiani non fu teletrasmesso e ciò ha la sua importanza.

Giuseppe Signori

«Coppino» vittima di una crisi - Vani tentativi di fuga di Baffi - Oggi due semitappe: una in linea e l'altra a cronometro

Nostro servizio  
MONTPELLIER, 14. E' andata bene ad Altig che - dopo aver rischiato di essere spodestato da Stablinski - ha conquistato una nuova vittoria di tappa, è andata male, malgrado, agli italiani dei quali il solo Baffi è arrivato col gruppo di testa. Carlesi, Bongioni, Boni, Fornari, Falaschi, Fallarini e Veluchci sono giunti con oltre 12' di ritardo: «Coppino» è stato «bloccato» da una crisi e gli altri si sono fermati ad aiutarlo.

La tappa è iniziata in cordina. Per una quarantina di chilometri il gruppo ha marciato compatto a passo turistico, poi improvvisamente la corsa ha preso fuoco. Fughe e rincorse, rincorse e fughe: alla fine è sempre Altig a spuntarla e dopo una mezz'ora di «bagarre» torna la quiete, ma per poco.

Il fuoco cova sotto la cenere e al 57° chilometro la lotta si riaccende. Fugge Cazala e alla sua ruota agguantano Mallepud, Bouvet, Schroeders, Evardet ed altri. Il vantaggio dei fuggitivi sale ben presto fino a raggiungere i 2', ma il loro sogno di gloria è destinato a sfumare. Accade a Remoullins quando sul gruppetto piomba il polone liscio da Angoulême Stablinski (Grossard, Wolfshohl e Dedé Darrigade. Breve tran-tran e nuova fuga: allungano il passo Messelis, Melkenbecke e subito si lanciano all'inseguimento Baffi, Stablinski, Darrigade, Schroeders ed altri tre. Fuga a nove. Il vantaggio sale. Il 2° 355' al 100° chilometro Stablinski è largamente maglia gialla e Altig non è disposto a cedere il comando della classifica: così invita i compagni a seguirlo a darci una mano e inizia un furioso inseguimento. Il tedesco, ora è scattato, e il distacco dalla pattuglia di testa diminuisce a vista d'occhio fino ad annullarsi a trenta chilometri dall'arrivo. Ora in testa è un plotone di corridori comprendente tutti i migliori all'eccezione di Carlesi, colpito da una crisi. «Coppino» ha 12' di ritardo: con lui sono tutti gli italiani meno Baffi, rimasto agguantato alla pattuglia di Altig. Ed è proprio Baffi che dà le maggiori «grane» al leader della corsa tentando di sfuggire alla fuga. Ma Pierini non ha successo. In vista del traguardo si lanciano Behert, Van Looy, Wouters, Grossard e Daems, ma Altig con la sua potente pedalata li rimonta uno ad uno e vince tra gli applausi della folla.

Domani due fatiche: in mattinata, cronometro individuale sino a Verzeze (km. 38), poi 108 km. in linea sino a Margnat. Si attende nella corsa a cronometro, una grande prova di Anquetil.

# Vince la Dinamo sul Simmenthal



I sovietici della Dinamo di Tbilisi hanno eliminato il Simmenthal dalla Coppa d'Europa dei campioni vincendo il retour-match per 2 a 0. Nella partita di andata disputata in URSS i milanesi si erano imposti per 2 a 0. La Dinamo, che ha vinto la coppa, ha eliminato il Simmenthal. I sovietici hanno avuto il loro uomo di punta in Altibaev, coadiuvato alla perfezione da Grevelidze, ma anche Minchvili e Mossechvili hanno dato ottima impressione. Fra gli italiani ultima la prova di Vianello che ha messo a segno 26 canestri. Nella semifinale: RIMINUCCI contrastato da ALTIBAEV.

Gli italiani eliminati così dalla Coppa d'Europa (74-68)

SIMMENTHAL: Sardagna (4), Vianello (26), Pieri (10), Gamba (1), Vittori (17), Riminucci (4), Volpato (2), Vescovo, Ongaro, Binda, Longhi, Masini (4).  
DINAMO: Lomadze, Mossechvili (11), Minchvili (11), Khazaradze (3), Gogolia, Altibaev (22), Lashvili (7), Iashvili, Gogvelidze (14), Kiladze, Khazaradze (7).  
ARBITRI: Chaud (svizzero) e Novotny (cecoslovacco). Espulsi per cinque falli: Sardagna, Pieri e Riminucci (Simmenthal), Legiani (Dynamo).

Contro il Catanzaro

# Bernasconi n. 9 fra i biancoazzurri

Guarnacci in campo contro il Bologna

Bernasconi vestirà la maglia numero 9 della Lazio, contro il Catanzaro. Morrone resterà mezz'ala e Graziani, il giovane contravanti della squadra, dovrà attendere ancora per fare il salto in prima squadra: queste le indicazioni di Lorenzini. Il capitano della Lazio, Bernasconi, trincerandosi dietro un diplomatico, annuncerà la formazione domani, ma ormai non ci sono più dubbi, perché Morrone ha mostrato di essere ancora troppo a corto di esperienza per meritare la promozione. L'unico interrogativo, rimasto, riguarda il ruolo di estrema sinistra per il quale sono in ballottaggio Lorenzini, Moschino e Bizzari. Tuttavia Lorenzini è apparso ieri molto vivace e ben in palla per cui la scelta dovrebbe cadere su di lui.

Per il resto saranno confermati gli uomini che hanno giocato domenica. Un piccolo «contro» Lorenzini e Moschino, e Guarnacci al termine dell'allenamento sta a dimostrare come il trainer non usasse il cliché secondo il quale il campionato è una gara di ferro. Le cose sono andate così: Guarnacci, appena terminata la partita, è sceso negli spogliatoi senza effettuare la razione di atletica toccata agli altri giocatori, e cambiato velocità, si stava avviando verso l'uscita a bordo della sua 500 quando Lorenzini, rimasto sul campo, ha fermato, fatto ripiegare e proppinato un supplemento di giri di campo. «Morriotti aveva ripreso, e oggi aveva necessità di fare un po' di faticini», così ha giustificato la cosa Lorenzini.

Nella Roma poche le novità. I titolari si sono allenati la mattina alle Tre Fontane e i giocatori il pomeriggio a Ostia. Non si è «sbottinato» ma si ha ragione di ritenere che a Bologna sarà confermata la squadra di domenica con l'unica variante di Guarnacci al posto di Jonsen. Il morriotti pare abbia deciso di non giocare più. Nella Lazio, di Belgrado dovrebbero essere convocati 15 giocatori e precisamente: Cudicini, Fontana,

**PASTA**  
del  
"CAPITANO,"

LA RICETTA  
che  
IMBACCA  
i  
DENTI

Fornita originale del  
Dottor Giuseppe  
IN VENDITA  
NELLE FARMACIE  
TUBO GRANDE  
L. 300

## totocalcio

Bologna - Roma	1 x 2
Catania - Sampdoria	1 x
Genoa - Fiorentina	1 x
Lancasteri - Spal	1 x
Manova - Palermo	1 x
Milan - Modena	1
Napoli - Juve	1 x 2
Torino - Atalanta	1
Venezia - Inter	2 x
Lecco - Catanzaro	1 x
Verona - Bari	1 x
S. Messina	1
Verona - Tristana	1

## totip

I corsa:	1 1 2
II corsa:	2 1 2
III corsa:	1 1
IV corsa:	1 2
V corsa:	2 1
VI corsa:	1 2

Enrico Venturi







Ottimismo ad ogni costo di Rumor, Colombo e Preti alla TV

# Il governo nasconde la realtà dello sviluppo monopolistico

«Persuasori occulti» al lavoro

## Metodo Dichter per spacciare una DC avariata

Quando Cristoforo Colombo salpò dalle coste della Spagna, andava, con ognuno su, in cerca di spesse per la via più corta. Così, per caso, approdò alle coste dell'America e vi trovò oro e indigeni della pelle rossastra. L'oro fu molto apprezzato. Gli indigeni meno. Ragion per cui i cristianissimi sovrani provvidero rapidamente a inviare nel nuovo mondo eserciti e gesuiti alla cui opera si deve la raccolta del prezioso metallo e la distruzione degli indigeni abitanti.

Così, per caso, approdò alle coste dell'America e vi trovò oro e indigeni della pelle rossastra. L'oro fu molto apprezzato. Gli indigeni meno. Ragion per cui i cristianissimi sovrani provvidero rapidamente a inviare nel nuovo mondo eserciti e gesuiti alla cui opera si deve la raccolta del prezioso metallo e la distruzione degli indigeni abitanti.

Non esiste prodotto tanto avariato che non possa trovare un acquirente. E' lo slogan di mister Dichter. Non v'è quindi da stupirsi se i propagandisti dc, trovandosi tra le mani tanta merce andata a male, siano ricorsi al metodo specialistico. Qui c'è qualcosa che prima deve essere venduto, mister Dichter, maneggiando coi quanti il marcio di una politica che, in fatto di scandali e cattiva amministrazione, supera perfino i migliori esempi di casa sua. Cosicché gli italiani, persa la stima nella Dc, cercano ora un prodotto più nuovo. Prova ne sia che sentono profondamente il «complesso di colpa» ogni volta che mettono la loro croce sullo scudo crociato.

E' un fatto che nessuno ama confessare di aver votato per la Democrazia cristiana. Gli italiani che si sono lasciati persuadere dal parroco, dall'abitudine, dai ricatti della bonomia, se ne vergognano e lo nascondono. Il risultato non può essere che un certo calo. Sinora De Gasperi, Fanfani, Moro hanno recuperato a destra le perdite subite a sinistra, ma sino a quando possono continuare nonostante la manovra del centro-sinistra?

La situazione non è apparsa nuova a mister Dichter. Anche gli americani, grazie alle lontane origini puritane, sentono profondamente il complesso di colpa: si vergognano di rovinarsi la salute col fumo, di ingrassare coi dolci, di istupidirsi con l'alcool, di chiedere prestiti alle banche.

Una delle più curiose esperienze di mister Dichter è stata proprio quest'ultima. Le banche, egli ha scoperto, appaiono agli occhi del cittadino come il simbolo di una inflessibile moralità. Cosicché, quando noi andiamo a chiedere un prestito, il cliente vuole che il prestatore sia una «canaglia», ma non al punto da trovarsi imbrogliato. Va bene incanalare un po', ma quando si mostrano tutti i denti e lo sbattere delle mascelle risuona dalle Alpi al Capo Passero, si esagera davvero. Il primo consiglio di mister Dichter al «partito dissimulato» è stato perciò di far invertire la rotta: un pizzico di onestà, in questo caso, giova al venditore.

Il secondo consiglio è stato quello di mostrare una maggiore capacità dinamica. Chi compra un'automobile, vuole sicurezza, ma anche velocità. La Democrazia cristiana, purtroppo, in nome del progresso senza avventure, ha finito per ridurre la propria macchina alla sola marcia indietro. Il che è un metodo di spostarsi, ma dalla parte sbagliata e più pericolosa. Riuscirà l'on. Fanfani a ingannare nuove marce? L'esperto americano le stima indispensabili, ma per ora il cambio gratta, proprio come vecchi strumenti arrugginiti dal disuso.

Terzo punto, fondamentale, è quello del sesso. Per conquistare il pubblico bisogna mostrarsi belli, robusti, giovani appassionati. Una fiorente ragazza su un cartellone pubblicitario americano annuncia: «Ho sognato di fermare il traffico col mio reggiseno Maidenform». Anche la signorina Dichi fa di questi sogni, ma il traffico va avanti, incurante dell'on. Zaccagnini che ripete sul video: «Noi siamo giovani, noi siamo belli, noi siamo intelligenti». Lo dice, ma non si vede. La difficoltà è seria.

Mister Dichter su questo argomento è intransigente. Egli ricorda che la sua più brillante esperienza fu la vendita della decapottabile Chrysler. E' un'esperienza



registrata da Vance Packard in un libro famoso, e val la pena di riferirla.

Dopo lunghi studi e sondaggi, Dichter trovò che tutti gli uomini desideravano una decapottabile, ma finivano per acquistare una berlina. Perché? Risposta: «Perché gli uomini vedono nella macchina aperta il simbolo di una possibile amante, ma al momento di decidere, si rassegnano a prendere un'auto chiusa a quattro posti, così come avevano sposato, cinque anni prima, una brava ragazza sapendo che sarebbe stata una buona moglie e un'ottima madre». La soluzione fu un colpo di genio: la macchina decapottabile, ma a tetto rigido; cioè la Chrysler con la linea apribile, ma il tetto di metallo. Questo dà all'acquirente l'impressione di aver conquistato in un colpo solo l'avventura e la sicurezza, l'amante e la moglie.

Per la Democrazia cristiana il problema è identico: essa deve offrire all'elettore la sensazione che i suoi cattivi costumi (amante) non le precludono un buon comportamento in futuro (moglie). Non è un'operazione facile. Per tre legislature la frivola Miss Dichi ha sistematicamente preso in giro i suoi ammiratori: ha promesso la pace e si è legata ai più sfrenati guerrafondati; ha promesso la terra ai contadini e i contadini hanno dovuto abbandonare la terra che non li nutre; ha promesso scuole, ospedali, pensioni e l'Italia è ancora affollata di analfabeti, di malati che muoiono senza ricovero, di vecchi abbandonati alla fame. Le uniche riforme realizzate sono quelle imposte dall'opposizione e dal movimento popolare. La Democrazia cristiana, insomma, si è dimostrata una cattiva moglie, un'amante infedele.

Come si potrà ora risalire la corrente della fiducia e della passionalità, è il problema che sta davanti al povero Ciccardini. Per ora, tutto quello che le signorine clericali hanno trovato è di gridare a gran voce: «Io sono pura, io sono onesta! Non credete alle fandonie e alle falsità dei comunisti!». Però la pretesa verginità rifiuta ostinatamente ogni confollamento sulla sua virtù. Si deve credere alla sua parola (e a quella di Bonomi-Truzzi), sebbene l'esuberante ragazza sia stata vista troppe volte assieme a tipi poco raccomandabili.

E' bene, siamo generosi, non neghiamo l'ostentazione dei fiori d'arancio. Ma il voto, mister Dichter, è un'altra cosa. Sappiamo che lei, signor Dichter, è riuscita a vendere in America le prugne secche per frutti freschi, ma che ora voglia riflettere la vecchia suocera per una nuova sposa amante è davvero troppo: in questo campo, gli italiani hanno qualcosa da insegnare anche agli americani e non si lasceranno imbrogliare un'altra volta.

Rubens Tedeschi

Ecco la sintesi della trasmissione di «Tribuna elettorale» di ieri sera. Il governo si è fatto la parte del leone facendo il bis della propaganda democristiana.

**PRETI** — Dopo i partiti il governo. Cominciamo dalla terra: la parola a Rumor. **RUMOR** — Il primo dato di fatto è che siamo costretti ad importare carne ed altri prodotti agricoli: ciò perché i consumi aumentano. «Vi è un'esplosione dei consumi di maggior pregio». Aumenta il consumo della carne ma anche quello dello zucchero; un'altra produzione il cui consumo va aumentando è quella degli ortofruttili. Ma in verità avevamo già previsto tutto ed è per questo che abbiamo operato per aumentare la produzione agricola. Il quinquennio che va dal 1957 al 1962 è aumentata del 18 per cento. Ma soprattutto, migliora la composizione della produzione agricola, nel senso che prevalgono i prodotti specializzati. Per realizzare questa politica è stato varato il Piano verde. La cooperazione ha avuto un'espansione che direi esplosiva. Si è fatto di più negli ultimi due anni che non mai in precedenza: 387 cooperative nuove, sorte con l'aiuto dello Stato. Nel 1962 abbiamo raggiunto un record senza precedenti nella meccanizzazione.

**PRETI** — Passiamo di record in record. **RUMOR** — Non c'è dubbio. **COLOMBO** — L'industria continua a svilupparsi: nel 1962 l'incremento è stato del 9,6% e per il 1963 le previsioni sono positive. V'è il problema degli investimenti che dovrebbero essere fatti nelle zone ove è disponibile la mano d'opera, ma il problema degli investimenti è legato a quello del risparmio. Occorre che si sia equilibrato tra quello che destiniamo ai consumi e quello che destiniamo agli investimenti. La premessa di uno sviluppo economico è sempre la stabilità monetaria. Ed essa è legata al problema dei prezzi. Su questo problema il governo ha già fatto tutto quello che poteva fare. Si è anche parlato — ha detto testualmente Colombo — di una tregua fiscale per evitare un ulteriore aumento dei costi. Si è parlato di una responsabilità degli operatori che non trasferiscono tutto l'aumento dei costi sul prezzo di consumo. E bisogna che ci sia una responsabilità del settore commerciale e poi anche che la dinamica prezzi-salari venga mantenuta entro limiti ragionevoli. E' per questo che si è parlato di una pausa di riflessione a questo proposito.

**PRETI** — Abbiamo una bilancia commerciale delle merci ma ci basta il commercio che è un prodotto della genialità italiana di questo dopoguerra? Per paragonare quasi la bilancia delle merci. Possiamo avere completa fiducia nella lira. **RUMOR** — Per quanto riguarda gli scambi import-export, i meriti di grande valore ma questo è un indice del benessere. Ma esportiamo anche prodotti di pregio: frutta, ortaggi, vino, riso. Il progresso della gente dei campi è già iniziato: il Parlamento deve incoraggiare e sostenere uno sforzo in questo senso.

La crisi dell'agricoltura italiana era stata riconosciuta da Rumor non più tardi di domenica. Quella che il governo stesso aveva chiamato fino a sette giorni fa «la grande malata» è divenuta ieri sera una prospera donzella. Rumor ha tacitato i dati essenziali: i ritmi medi del incremento dell'agricoltura sono calati dal 1949 al 1961 dal 4,4 al 3,6%. Ma se le cose vanno tanto bene perché l'esodo dalle campagne — come ha affermato lo stesso Fanfani — ha assunto un aspetto patologico e tumultuoso. Al punto che grandi estensioni del paese sono rimaste incolte? Ecco alcune cifre dell'Istituto nazionale di economia agraria che Rumor si è ben guardato da citare: le imposte gravanti sulla produzione agricola sono passate da 649 miliardi nel 1953 a 1.025 miliardi nel 1961; la parte di valore prelevata dagli indu-

striali sul prezzo finale dei prodotti agricoli è passata da 714 miliardi nel 1953 a 1.062 nel 1961; la parte di valore del prodotto agricolo prelevata dalla rete commerciale, in misura crescente dominata dai monopoli, passa da 712 miliardi nel 1953 a 1.187 miliardi nel 1961. Ciò significa che è diminuito ciò che rimane nelle campagne, ai contadini, ai piccoli e medi produttori. E ciò spiega l'esodo: due milioni di contadini fuggiti dalle campagne nell'ultimo decennio.

Presentare in chiave di stupido ottimismo la situazione significa non solo falsare la realtà ma anche escludere che il prossimo Parlamento sia quello che finalmente approvi la riforma agraria, la trasformazione della mezzadria in proprietà contadina, ecc.

Passiamo ai prezzi. Il governo ha fatto tutto quello che doveva non fare: ha dato mano libera agli speculatori, per il burro, la carne, per tutti i prodotti. I ministri hanno dato cifre medie che si discostano molto dalla realtà per quanto riguarda le fasce di maggiore necessità, soprattutto per gli ortofruttili (aumento del 20% circa). Non una parola è stata detta sull'aumento delle pigioni, dei trasporti e degli altri servizi sociali. Ma sono i salari a far aumentare i prezzi come sostiene Colombo per poi concludere con la gravissima proposta ora rilanciata, un blocco salariale? Tra il 1953 e il 1962 la produttività nell'industria ossia la «resa» del lavoro, è aumentata del 71% mentre i salari nominali (ossia senza tener conto dell'aumento dei prezzi) che ne hanno indebitato il potere d'acquisto sono aumentati del 47,5%. Tenendo conto dell'aumento dei prezzi l'incremento dei salari è del 18%. Le retribuzioni medie oscillano tra le 50 e le 70.000 lire mentre il fabbisogno mensile per una famiglia operaia abituata a Milano era calcolato nel 1961 in 84.386 lire e in 83.843 per una famiglia residente a Roma.

Silenzio completo, poi, da parte dei ministri su altre cifre e fatti che sono una componente essenziale del «miracolo italiano». Divario tra Sud e Nord: nell'ultimo decennio il reddito procapite meridionale è passato dal 63 al 55% di quello medio nazionale; fra i due ultimi censimenti gli addetti all'industria in tutto il territorio del Mezzogiorno sono aumentati di 328.333 unità: nella sola Milano di 356.548 unità. In dieci anni, cioè in un decennio, di italiani sono emigrati all'estero. Quale sarebbe la situazione della bilancia commerciale — che oggi Preti fa apparire florida — senza le loro rimesse che tra il 1945 e il 1960 sono state di 1.990 miliardi di lire? Il miracolo italiano ha un prezzo e il prezzo è il lavoro dei cui miglioramenti — frutto di tante lotte — vengono oggi decurtati dall'aumento dei prezzi e su cui grava la minaccia espressa ieri da Colombo.

P.S.I.

### Contraddizioni sui «Polaris»

Polaris, democrazia, scuola e censura sono i temi trattati dai socialisti sen. Simone Gatto, on. Basso, Paolich, Codignola. **SIMONE GATTO** — Rispondo alla teletipografia dell'ingr. Ingrao il quale ha affermato che i socialisti avrebbero cambiato opinione sull'armamento atomico e sull'argomento dei Polaris in specie. Noi non ci basiamo sulle ipotesi, ma sui fatti. E i fatti che contano sono due. Il nostro Paese a tutt'oggi non è impegnato da decisione alcuna sul problema dei missili Polaris. Il problema dell'armamento nucleare della NATO è oggetto di pro-

fondi contrasti tra gli stati interessati. In questa situazione, le cose da fare sono due: opporsi decisamente ad ogni armamento nucleare autonomo, oggi francese come domani potrebbe essere tedesco; intensificare la pressione sull'Unione Sovietica e sugli Stati Uniti — su tutti e due — affinché arrivino ad un accordo sulla sospensione degli esperimenti nucleari e poi al disarmo.

**LELIO BASSO** — In questi anni l'Italia ha fatto un notevole progresso economico, un certo progresso sociale, ma poco o punto progresso democratico, anche in questo ultimo anno di governo. La responsabilità di ciò risale alla Dc che, detenendo il monopolio del potere, non ha voluto in questi ultimi 15 anni attuare la Costituzione. E' significativo che, anche recentemente, l'on. Moro abbia subordinato l'attuazione della Regione al tornante del suo partito e che la Dc abbia presentato alla TV l'on. Scelba come suo rappresentante. Occorre rovesciare questa mentalità borbonica e fascista, secondo cui il potere spetta all'autorità, e fare entrare i principi democratici della Costituzione nelle leggi e nel costume. Bisogna sostituire le leggi fasciste, con cui la Dc continua a governare, con leggi democratiche, riformare i codici, rifare le leggi di pubblica sicurezza, garantire l'indipendenza della magistratura.

**CODIGNOLA** — Anche sui problemi scolastici si va ormai verso una programmazione. La scuola non fa macchine, fa uomini. Di qui, la necessità di prevedere, di destinare alla scuola massicci investimenti. Il piano decennale, contro il quale abbiamo vittoriosamente combattuto, si limitava ad imbalsamare la scuola così com'è. Dobbiamo invece iniziare a programmare seriamente, e in attesa che si faccia, dobbiamo prendere alcuni provvedimenti di urgenza, dalle aule agli insegnanti.

**PAOLICCHI** — Molti ascoltatori ci hanno posto il problema della censura, oggi nuovamente all'offensiva. Due cose sono urgenti: abolire la censura e riformare i codici. I comunisti ci leggono di aver accettato la legge sulla censura in realtà noi avremmo voluto migliorarla e ci siamo astenuti perché siamo coerenti, mentre i comunisti si sono opposti — alla Costituzione — all'abolizione della censura. Oggi, in Italia, la censura è voluta dalla destra ed è contro questa destra che bisogna rafforzare il Psi.

Le affermazioni di Ingrao hanno irritato il senatore Gatto. Tuttavia, come sempre, la domanda dei comunisti non riceve risposta. Il compagno Gatto dichiara che il Psi si oppone ad ogni armamento nucleare «autonomo». Ciò lascia aperta la possibilità che esso, secondo la tesi di Lombardi, di meno peggio, accetti invece l'armamento cosiddetto multilaterale. Che significa allora «premere sull'URSS e sugli USA»? Vi è una sola coerente politica italiana: in questo campo, ed è una politica che respinge l'armamento atomico sotto qualsiasi forma (autonomo o multilaterale) e tende al disarmo del nostro Paese.

Siamo invece pienamente d'accordo con l'on. Basso nella sua denuncia all'indadempimento democristiano, così come siamo d'accordo con Codignola nel ricordare la vittoriosa lotta contro il piano decennale: lotta che abbiamo combattuto e vinto unitariamente, e a tre, quando comunisti e socialisti si sono divisi — come sulla scuola dell'obbligo — il risultato è stato insoddisfacente, come i stessi socialisti riconoscono. Quanto alla censura ci si domanda perché il compagno Paolich innanzi pretesi errori nostri del '47 per scusare gli errori attuali di casa sua. Il nemico, comunque, come egli ben dice, è la destra, ma questa «destra» in questo caso ha un nome che Paolich non pronuncia: il nome della Dc.

contro cui tutte le forze laiche debbono combattere unite.

P.R.I.

### Paura di un nome

Il tema dei repubblicani, prof. Tramarollo e dott. Arde Rossi, della Uil, è quello dell'Unità Europea.

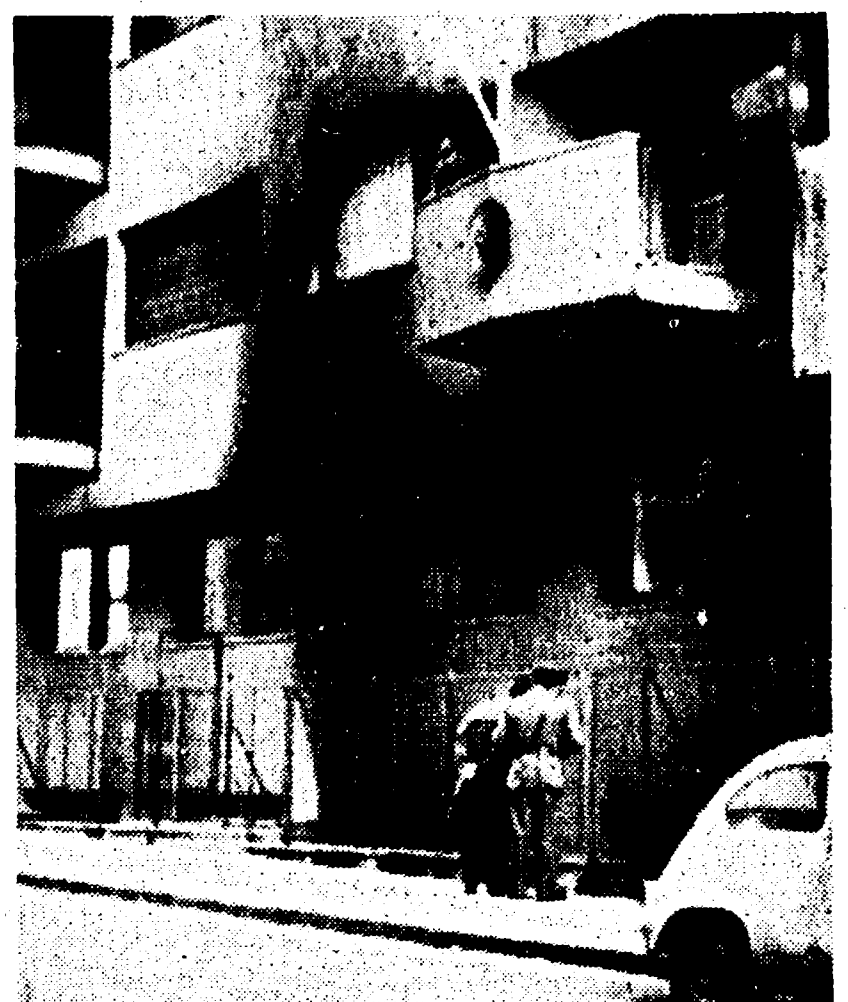
**TRAMAROLLO** — Noi repubblicani siamo convinti che la pace è stata finora assicurata dall'alleanza atlantica. La difesa europea deve essere integrata e collettiva, per evitare la moltiplicazione delle atomiche nazionali. Noi pensiamo, diversamente dai comunisti, che l'unificazione europea è un elemento di progresso, di benessere e di pace. Nonostante le pretese golliste è necessario che l'Inghilterra entri nel Mercato Comune, tanto più che essa si è dichiarata disposta ad accettare le linee della politica agricola comune.

**ROSSI** — Ciò è importante. E' la politica agricola che pone problemi gravi e pesanti anche all'agricoltura italiana. Pertanto noi repubblicani proponiamo tutta una serie di misure radicali, tra cui la riforma della legge «sui consorzi agrari e la loro federazione».

Ai repubblicani si può ripetere in buona parte quello che si diceva prima al compagno sen. Gatto. In più si può aggiungere che i comunisti non sono contro l'Unità europea, ma contro una certa unità europea, dominata dai monopoli, i cui risultati si chiamano De Gaulle e Aeneas. Interessante appare il programma agrario esposto dal dott. Rossi. E' però strano che egli ricordi a una conferenza di occasione per non nominare esplicitamente la Federconsorzi. Tanto è forte il ricatto democristiano?

Contro il Consolato francese

## Attentato dell'OAS a Palermo



Dalla nostra redazione

PALERMO, 14.

Tutto lascia ritenere che nell'attentato di stanotte contro la sede del consolato francese a Palermo ci sia lo zampino degli emissari — probabilmente locali — dell'OAS.

La polizia avrebbe già individuato gli ambienti nei quali l'idea del colpo è maturata: le stesse organizzazioni giovanili neofasciste che, lo scorso anno, imbarcarono le mura di alcuni edifici del centro con ignobili scritte antisemite.

Ma la gravità dell'attentato odierno coinvolge certamente responsabilità ben più grosse. Il colpo è stato compiuto poco dopo le due di stanotte. Con il favore delle tenebre gli attentatori hanno lanciato contro le finestre del consolato bottiglie di benzina che, frantumandosi, hanno causato un incendio. Le fiamme avevano già attaccato le tendine di un paio di finestre, gli infissi e alcuni documenti posati su un tavolo quando, richiamato dal rumore, un inquilino dello stabile si è accorto di quello che stava accadendo e ha dato l'allarme.

I vigili del fuoco, in tempo, hanno potuto rapidamente domare le fiamme. Poco dopo, giungevano sul posto il capo della squadra mobile, gli

agenti della «politica» e i carabinieri del contraspionaggio (a Palermo funziona una efficiente divisione centrale del Sifar). Ci si è così resi conto che i criminali, prima di lanciare le bottiglie incendiarie, avevano lasciato inconfondibili segni del movimento politico dell'attentato. Sui muri dello stabile dove ha sede il Consolato, infatti, sono state scritte frasi inneggianti all'OAS e all'estrema destra francese.

Sulla targa del consolato, inoltre, dentro un cerchio giallo erano state scritte le famigerate insulti dell'organizzazione terroristica francese.

Il sopralluogo della polizia si è svolto alla presenza del console di Francia, visconte D'Amplere, che, in serata, ha inoltrato all'Ambasciata di Francia a Roma un dettagliato rapporto sull'accaduto.

Interrogato dai giornalisti, il console francese ha dichiarato: «E' la prima volta che succede una cosa simile a Palermo, né essa era stata preceduta da alcuna avvisaglia». Il visconte D'Amplere, tuttavia, ha accuratamente evitato di pronunciarsi circa la presunta identità degli attentatori.

g. f. p.

Nella foto: la sede del consolato francese

Conferenza della FAO

## Soffre la fame la metà del genere umano

Trenta eminenti personalità, fra cui sette premi Nobel, all'assemblea di Roma - Un discorso di Giovanni XXIII

Ieri, a Roma, si è svolta una Conferenza speciale convocata dal Direttore Generale della FAO, signor Sen, allo scopo di coordinare le attività dei membri peggiori accettati invece l'armamento cosiddetto multilaterale. Che significa allora «premere sull'URSS e sugli USA»? Vi è una sola coerente politica italiana: in questo campo, ed è una politica che respinge l'armamento atomico sotto qualsiasi forma (autonomo o multilaterale) e tende al disarmo del nostro Paese.

Siamo invece pienamente d'accordo con l'on. Basso nella sua denuncia all'indadempimento democristiano, così come siamo d'accordo con Codignola nel ricordare la vittoriosa lotta contro il piano decennale: lotta che abbiamo combattuto e vinto unitariamente, e a tre, quando comunisti e socialisti si sono divisi — come sulla scuola dell'obbligo — il risultato è stato insoddisfacente, come i stessi socialisti riconoscono. Quanto alla censura ci si domanda perché il compagno Paolich innanzi pretesi errori nostri del '47 per scusare gli errori attuali di casa sua. Il nemico, comunque, come egli ben dice, è la destra, ma questa «destra» in questo caso ha un nome che Paolich non pronuncia: il nome della Dc.

sidente dell'Assemblea Generale dell'ONU, Mohamed Zafrullah Khan, e il segretario Generale, U Thant. La Conferenza ha concluso i suoi lavori in serata con l'approvazione di un documento, firmato da tutti i convenuti.

Nella mattinata, i partecipanti alla Conferenza erano stati ricevuti nella Sala del Concistorio, in Vaticano, dal Papa Giovanni XXIII, che, rispondendo a un indirizzo di omaggio rivolto dal signor Sen, aveva rivolto loro un discorso. «La società ha il dovere — aveva detto il Pontefice — di dare, con le risorse di cui dispone, un aiuto concreto a quei suoi membri che sono privi del minimo necessario all'espansione della loro personalità. «Non si può più dire — proseguiva Giovanni XXIII — che la fame e la mancanza di nutrimento che si registrano in alcune regioni del globo siano dovute unicamente all'insufficienza di risorse naturali attualmente disponibili, giacché queste sovrabbondano in altre regioni. Ciò che manca è lo sforzo coordinato di intelligenza e di volontà organizzatrice, capaci di assicurare una giusta ripartizione.

«Possa questa «Settimana mondiale per la lotta contro la fame» e prossimamente anche il Congresso mondiale alimentare di Washington — concludeva il Pontefice — rappresentare un appello e uno stimolo per tutti gli uomini di buona volontà. Si accelerino i programmi di sviluppo agricolo, si affretti il completamento delle decisioni della recente Conferenza ginevrina — l'applicazione della scienza e della tecnica in favore delle regioni meno sviluppate: ci si adoperi, in una parola, a promuovere dappertutto un migliore uso ed una migliore ripartizione delle risorse umane e materiali».

Stasera, alle 19.15, sul programma nazionale della TV, tre Premi Nobel, lo scrittore islandese Halldor Kiljan Laxness, lo scienziato americano E. L. Tatum e Salvatore Quasimodo, parteciperanno alla Tavola Rotonda indetta dalla RAI in occasione della «campagna contro la fame».



**Sardegna: il piano di rinascita  
presentato dalla Giunta Corrias**

# «Colonizzazione monopolistica»

**La supercentrale elettrica del Sulcis costerà alla Regione 47 miliardi e fornirà energia a «prezzi bassissimi» alla Montecatini, Rumianca e altri gruppi industriali - La «rivolta delle zone»**

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 14. L'industria privata trarrà i vantaggi maggiori dal «piano» di rinascita presentato dalla Giunta Corrias, un «piano» che democristiani e sardisti (solo in parte, e primo fra tutti il «giovane turco» Soddu, con foga gollista), difendono con estremo accanimento, anche a costo di violare la legge e lo Statuto speciale.

Si parla addirittura di accordi con le grandi aziende, tanto è vero che nessuno (neppure i d.c.) osa negare che non più di «piano di rinascita» si può parlare, ma di un piano di colonizzazione monopolistica». Un caso clamoroso è rappresentato dalla supercentrale termoelettrica del Sulcis. Costerà 47 miliardi per produrre più di 4 miliardi di kw che andranno a «prezzi bassissimi» alla Montecatini, alla Rumianca e ad altri monopolisti.

Il consigliere regionale comunista Armando Congiu, intervenendo nel dibattito ancora in corso nell'Assemblea sarda, ha invitato l'assessore all'Industria, il sardista Melis, a fornire chiarimenti circa la utilizzazione della energia prodotta dalla supercentrale del Sulcis, energia che la gran parte andrà a 7 imprese industriali in grado di assorbire appena 3.057 unità lavorative.

Chi ha stipulato i contratti per delle utenze che impegnano quasi l'intera produzione della supercentrale? Se un'azienda di Stato volesse edificare un impianto elettrotermico non troverebbe l'energia necessaria o andrebbe incontro a notevoli difficoltà. Rumianca e Montecatini hanno, invece, ottenuto l'energia a condizioni tali che qualunque altra società sarebbe venuta in Sardegna, anche a costo di sopportare oneri più gravosi. E' chiaro — come ha riconosciuto Congiu — che nei piani della maggioranza D.C.-PSDI impostare una programmazione regionale «entro i principi informati del sistema vigente nel Paese», cioè sulla base dello sfruttamento neo-capitalistico dell'Isola. I 400 miliardi del «piano» sono pertanto a disposizione dei monopoli del Nord. La D.C. asseconda e favorisce questi disegni, mentre nega ogni possibilità di sviluppo alle imprese sardie, immobilizza o quasi le imprese a partecipazione statale, annulla la priorità per l'impiego delle risorse locali, non offre garanzia alcuna per la massima occupazione. La legge nazionale n. 588 risulta così palesemente violata.

I comunisti al Consiglio hanno denunciato che 7 società non avranno che da intascare da fonti sardie tra contributi a fondo perduto e finanziamenti vari, l'intero capitale per la attuazione degli impianti industriali. Le 7 società vengono in Sardegna a costruire fabbriche senza capitali propri, ma con i fondi pubblici. Non c'è esagerazione in questa accusa.

La linea filo-monopolistica della Giunta regionale è ben visibile nelle stesse manifestazioni esteriori. L'assessore sardista Melis è giunto addirittura a salutare l'ingegner Rolandi, uomo di fiducia della Montecatini, al bacino metallifero dell'Iglesiente, come alliere della industria mineraria; il presidente della regione Corrias, che non trova il tempo di partecipare alla vita e alle lotte dei lavoratori, è dal suo canto disponibile quando si tratta di rendere omaggio ai proprietari stranieri della Pertusola.

Le linee di una politica accettabile nel settore della industria sono state tracciate dai comunisti, e si possono così riassumere: sfruttamento delle risorse locali; trasformazione delle strutture economiche-sociali; intervento delle aziende di Stato; collegamento della supercentrale termoelettrica alle iniziative industriali di pertinenza statale; istituzione di un ente miniere che faccia il censimento delle risorse

locali e l'inventario delle possibilità di sfruttamento in loco. Solo entro questo ambito il «piano» può pienamente soddisfare gli interessi delle popolazioni dei bacini minerari e di tutta l'Isola. Se la Giunta e il Governo continueranno ad andare per la strada opposta, con i monopoli, nella opinione pubblica si rafforzerà ulteriormente la convinzione che ormai la rinascita è ancora tutta da conquistare, utilizzando correttamente l'importante strumento costituito dalla legge n. 588.

Tra gli operai, i contadini, i pastori, tra gli stessi imprenditori sardi vanno maturando posizioni avanzate che contrastano con quelle della maggioranza. Quella che è stata chiamata «la rivolta delle zone» (quasi tutti i comitati zonali di sviluppo hanno respinto il «piano» della Giunta) preme ora sul Consiglio regionale e determina, dal basso, un massiccio attacco alla «programmazione» voluta dalla D.C., una programmazione antidemocratica e antiautonomistica che neppure il gruppo di maggioranza ha il coraggio di difendere con convinzione.

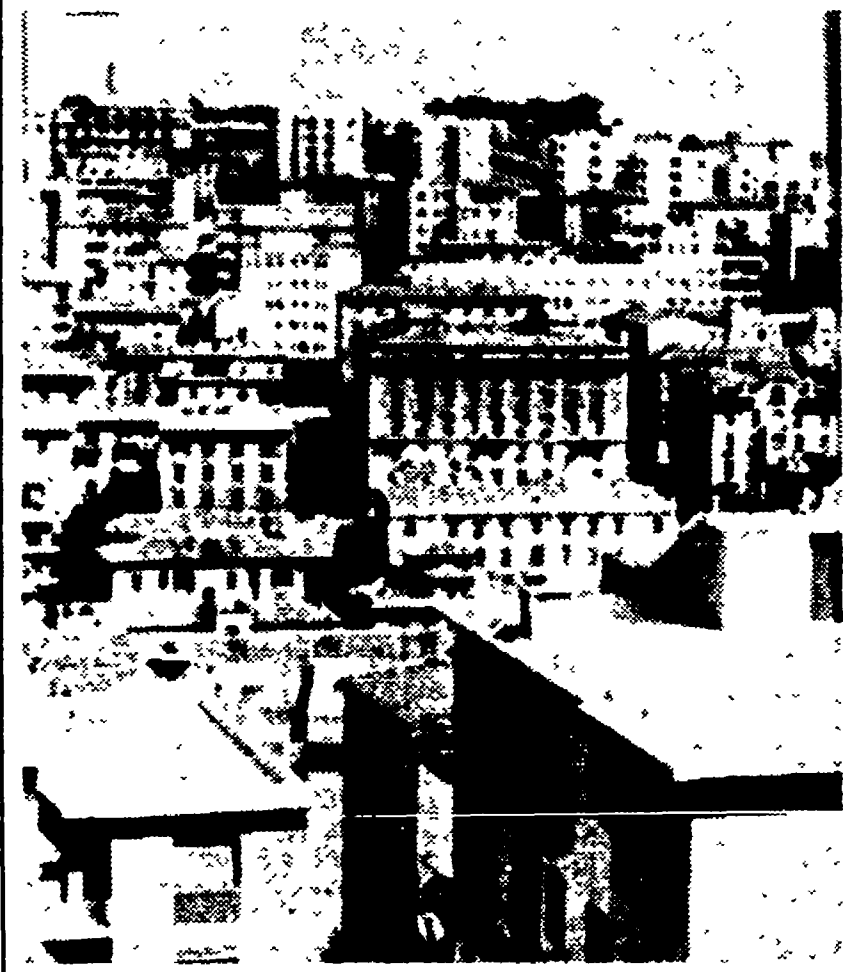
g. p.

NELLE FOTO: manifestazioni a Carbonia per imporre un piano di rinascita antimonopolistico.



**Ancona: sfrenata speculazione edilizia**

## Aree fabbricabili a prezzi astronomici



## NOTIZIE

### TOSCANA

**Siena: convegno della gioventù operaia**

SIENA, 14. Domenica 17 marzo si svolgerà a Poggibonsi, nel Giardino d'Inverno, il Convegno provinciale della Gioventù operaia indetto dalla FGCI. Nel pomeriggio, alle ore 17, in Piazza Cavour, parlerà ai giovani e ai lavoratori il compagno Luciano Barca, responsabile della Commissione Nazionale Lavoro di Massa della Direzione del PCI.

**Pisa: proiezioni cinematografiche**

PISA, 14. L'Arco del circolo di cultura «Carlo Antoni» hanno organizzato due proiezioni cinematografiche di notevole interesse. Sabato prossimo alle 17.30 nella sala di Palazzo

### PUGLIA

**Foggia: un paese senza il medico**

FOGGIA, 14. Un paese di seimila abitanti del Sub-Appennino è rimasto senza medico da dicembre. Gli abitanti di Roseto Valfortore si trovano così in una situazione veramente disperata, in quanto tutti i mutui non possono usufruire delle prestazioni mediche.

**Anche i giornali governativi costretti  
a denunciare la gravissima situazione - Il bilancio del Comune**

Dalla nostra redazione

ANCONA, 14. Lo choc provocato ad Ancona, soprattutto fra i piccoli risparmiatori, dall'ondata di speculazioni sulle aree fabbricabili ha avuto un'eco che testimonia la pratica: numerose cooperative che impiegati ed insegnanti avevano costituito per la costruzione di alloggi per le rispettive famiglie hanno rinunciato ai loro progetti causa l'altissimo costo dei terreni.

Il dirigente affarismo dei mercanti di aree e le molteplici, deleterie conseguenze sono divenuti fatti così macroscopici nella vita cittadina da non poter essere più nemmeno volutamente ignorati.

Infatti, alle nostre denunce ora seguono indagini e considerazioni allarmate anche sulle cronache locali di giornali (Messaggero, Resto del Carlino) sempre restii a mettere il naso nelle vicende del «big» della speculazione.

«Dal dopoguerra ad oggi — rileva il Messaggero — in città della ricostruzione avvenuta a pieno ritmo e della progressiva espansione urbanistica numerosi proprietari di terreni, senza muovere un dito, hanno potuto cedere aree fabbricabili a prezzi astronomici ottenendo un illecito profitto».

Il Comune per il momento non è nemmeno in grado di stabilire con una certa approssimazione la dimensione della «nuova entrata». Pare che abbia chiesto la consulenza di esperti. Chi appare ottimista è l'assessore ai Tributi, il socialista Casaccia, il quale ha dichiarato che il bilancio comunale si trova in stato di coma, ma che avrà nel gettito della imposta sulle aree fabbricabili un «ricostituente» di grande efficacia.

A parte le valutazioni personali dell'avv. Casaccia sull'entità del gettito tributario, il Comune di Ancona intende sanare il bilancio con questa nuova imposta di consumo?

In effetti, come tutte le forze democratiche avevano chiesto — il risanamento dei bilanci comunali doveva (e deve) avvenire sulla base di una riforma della finanza locale.

Walter Montanari

Nella foto: una visione dell'espansione urbanistica ad Ancona.

**Livorno: torna alla ribalta la scandalosa storia della villa a Castiglione del dott. Ficher e del gen. Corbin, cognato dell'on. Togni**

## Una «strada privata» con i soldi dello Stato

**Intervento del Comune di Rosignano  
I precedenti della vicenda — Uno  
«strano» finanziamento — Preoccupato l'ex ministro dei LL.PP.**

Dalla nostra redazione

LIVORNO, 14. Decisamente questa campagna elettorale, per la DC livornese, e soprattutto per l'on. Togni, è iniziata sotto cattiva stella.

Hanno cominciato gli oppositori del Togni a fare lo sgambetto con quel giornale — «La Fortezza» — rivelatore insospettabile dei metodi e del costume vigenti all'interno di quel partito. Poi c'è stato il tentativo — invero maldestro ed ispirato dallo stesso Togni — di uscire dall'isolamento, nel quale si erano cacciati con le loro stesse mani, facendo nominare un commissario prefettizio al Consorzio per il bacino di carenaggio: tentativo rivelatosi un «boom-rang» e che si sta ritorcendo proprio contro i suoi autori.

Ora è tornata molto inopportuna per l'ex ministro dei LL.PP. — alla ribalta delle cronache locali la storia della famosa «panoramica» di Castiglione.

La singolare vicenda, come è noto, fu al centro di una vivacissima polemica nel febbraio dell'anno scorso, che sfociò addirittura in una seduta del Consiglio comunale di Rosignano, ove tutti i gruppi politici (dc compresi) esternarono la loro perplessità per la singolare e tortuosa via seguita dai competenti organi ministeriali per giungere al finanziamento della strada.

Si era arrivati persino ad indicare Castiglione — una delle località di villeggiatura più attrezzate e più apprezzate da romani, milanesi e fiorentini — fra le «zone depresse», per farla ricadere sotto la competenza della Cassa del Mezzogiorno.

E questo accadeva proprio mentre un notissimo medico romano — lo specialista in chirurgia estetica, dott. Arpad Ficher — ed il cognato dell'ex ministro e suo ex segretario particolare, generale dell'aeronautica Samuel Corbin, stavano costruendo le loro ville in uno dei punti più suggestivi della costa — il «Paradiso» — che la nuova strada (la «panoramica del Quercetano») veniva a collegare con la piazza centrale della amena località.

Il finanziamento dello Stato, comunque, riguardava soltanto la prima parte della «panoramica» costata 25 milioni. La seconda era stata costruita direttamente dall'Azienda autonoma di soggiorno e turismo, mentre la terza — quella terminale — era costituita da una vecchia strada privata, passata ora ad uso pubblico, essendo ormai trascorsi trenta anni dalla sua apertura.

Per concludere il secondo tratto, comunque, l'Azienda autonoma dovette chiedere (e l'ottenne) il permesso dei proprietari delle ville che ora le fiancheggiano ed ai quali apparteneva anche il terreno che la strada avrebbe dovuto attraversare.

Dopo la polemica del febbraio 1962, la riunione del Consiglio comunale di Rosignano e l'interpellanza della compagna Laura Diaz sul «strano» finanziamento (strano anche per la sollecitudine con cui vi si era giunti, mentre da anni giacevano sul tavolo del ministero dei Lavori Pubblici richieste dello stesso comune per la realizzazione di opere più urgenti e di grandissima importanza per tutte le popolazioni della zona), la «panoramica del Quercetano» si spogliò della sua veste politica e divenne semplicemente una delle «passeggiate» più apprezzate da turisti e villeggianti.

Improvvisamente il «fat-

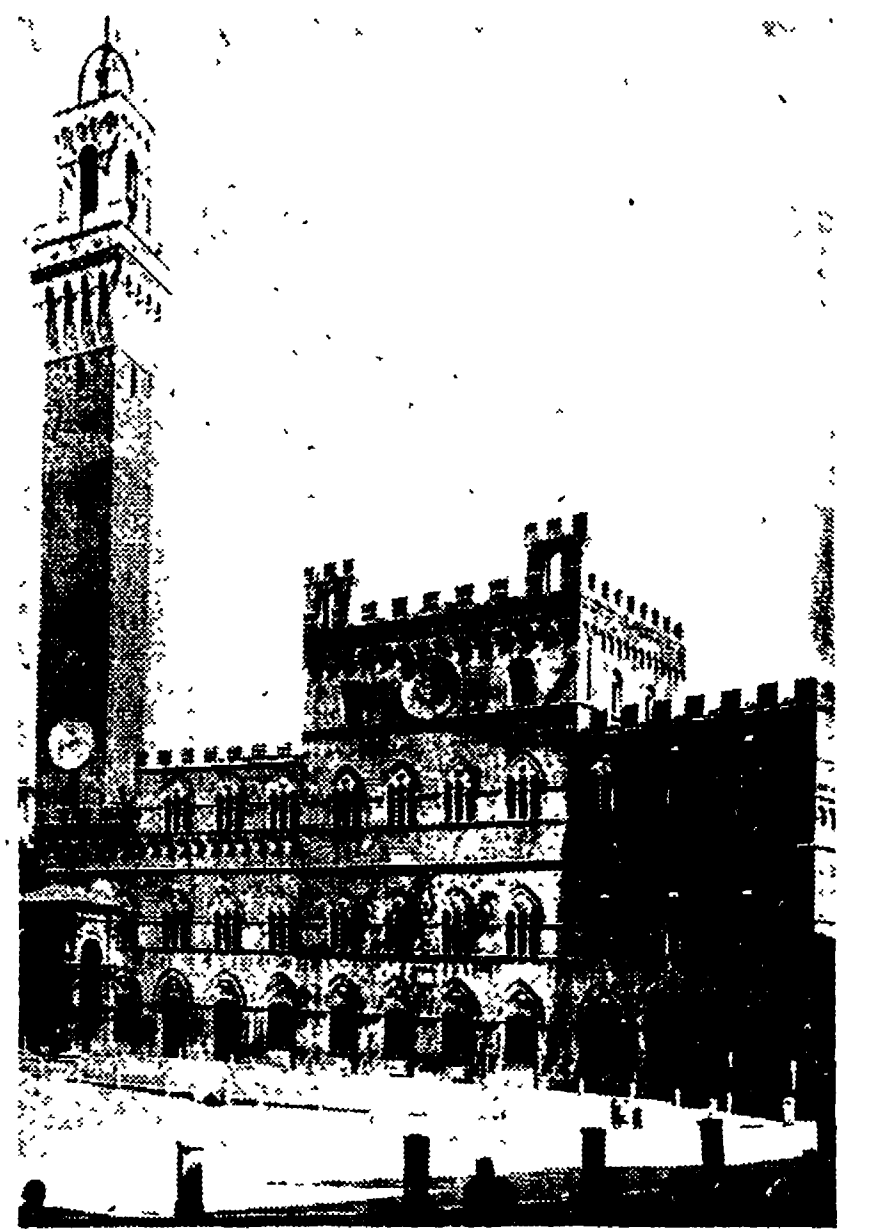
**La Spezia: la morte del dr. Elisio Dodero**

LA SPEZIA, 14. Vivo cordoglio ha suscitato negli ambienti democratici, e in tutta la comunità, la notizia della morte del dottor Elisio Dodero, ex direttore del Caniere Ansaldo di Muggiano. Il dott. Dodero aveva assunto l'importante incarico nel gennaio del 1962, per decisione del Comitato di liberazione nazionale e la sua opera, ispirata da una politica democratica per lo sviluppo e la difesa della industria di Stato, è sempre stata apprezzata soprattutto dai lavoratori.

La Federazione provinciale del PCI ha inviato alla famiglia del scomparso un telegramma per esprimere le condoglianze a nome dei comunisti spezzini.

Convegno a Siena

## Patrimonio artistico e sviluppo urbano



SIENA — Il Comitato Cittadino del P.C.I. ha organizzato per lunedì prossimo, 18 marzo, alle ore 16, un convegno «Per la salvaguardia del patrimonio artistico e per lo sviluppo urbanistico di Siena». I lavori, che si svolgeranno nella Sala del Palazzo Patrizi, prevedono la introduzione del compagno dott. Vittorio Meoni, vice Sindaco di Siena, e alcune delle commissioni del consiglio comunale. Il convegno sarà presieduto dal compagno on. Mario Aliverti, direttore de «l'Unità», prof. Rinaldo Bianchi Bandinelli, sen. prof. Luciano Mancaraglia.

**Toscana: decisa lotta di sessanta lavoratrici**

## Asserragliate da 4 giorni nelle saline di Volterra

**I motivi dell'agitazione - Condizioni  
di lavoro gravosissime - La zona è  
presidiata dalla Polizia**

Molfetta

**Sindacato  
ex dipendenti  
dell'ENEM**

Dal nostro corrispondente

BARI, 14. Si è costituito a Molfetta nei giorni scorsi il Sindacato nazionale dipendenti ed ex dipendenti dell'Ente nazionale educazione marittima che ha lo scopo di difendere gli interessi della categoria.

L'ENEM (già Consorzio delle scuole professionali per marine, straziate marittime, sorse nel 1918 da oltre 30 anni preparano coloro che aspirano ad avviarsi alla professione del mare. Più precisamente esse preparano i giovani per il conseguimento dei gradi minori della Marina mercantile per il traffico e la pesca.

Inoltre la istituzione svolge attività di istruzione ed addestramento ai marittimi adulti, svolgendo corsi e gestendo centri di addestramento professionale per i dipendenti del Ministero dei Lavori. Attualmente l'Ente gestisce 31 centri didattici sparsi lungo i litorali del territorio nazionale.

La istituzione del sindacato è un fatto di notevole importanza per la vita dell'ente che così com'è costituito attualmente è uno degli strumenti del sottogoverno d.c. Basti considerare che da oltre 30 anni l'ente è retto da commissari governativi nominati dal Ministero della Pubblica Istruzione, nonostante che la legge prevede che di grandi direttivi siano il Consiglio di Amministrazione, la Presidenza e la Direzione centrale; un ente cioè che da quando è sorto non ha il crisma della legalità, sottoposto ad una disciplina di tipo fascista.

Attualmente è commissario generale, nominato nove anni fa dall'allora ministro Martini di cui è parente e che ha avuto sempre la funzione di provocare lo scioglimento dei nascenti sindacati che sorvegliano sotto l'egida di una qualsiasi confederazione.

i. p.

Dal nostro inviato

VOLTERRA, 14. La lotta delle operaie di Volterra — da quattro giorni asserragliate dentro la Salina di Stato — sta assumendo proporzioni sempre più grosse: queste donne sono arrivate al massimo della sopportazione, sono sfinita dalla fatica di tutti i giorni, hanno bisogno di lavorare per contribuire a mandare avanti la famiglia ma non vogliono vivere una vita d'inferno.

L'altro sono «esplose» ed ora sono decise a portare avanti una battaglia che ha già trovato la piena solidarietà della popolazione di Volterra. La Salina di Stato, una delle poche fonti di lavoro in questa terra squallida, dove la gente è costretta a mille mestieri per sbarcare il lunario, oggi è presidiata da agenti forze di polizia.

La direzione naturalmente teme il peggio: ma queste sessanta operaie sanno dare un mirabile esempio di dignità, di fermezza, di coraggio senza manifestazioni inconsulte, che del resto la rabbia accumulata in vari anni renderebbero anche giustificabili. Tutte hanno il volto segnato dalla fatica, gli occhi lucidi, qualcuno è dovuta uscire dalla Salina perché in preda a degli attacchi febbrili, ma sono decise, come ci dicevano, a non farsi più portare in giro da nessuno.

La prima sera l'hanno passata all'aperto sopportando il freddo ed il vento gelido. Ora sono dentro il refettorio dal quale nessuno ha avuto il coraggio di mandarle via, mangiano il pane che viene loro passato dall'esterno, cercano di passare le lunghe ore del giorno in mille modi.

La direzione dovrà decidere se al più presto queste donne devono di nuovo andare a Volterra e non vogliono promesse infatte.

Forse se capissero veramente perché sono entrate nella Salina, perché sono decise a rimanervi fino alla soluzione definitiva, anche coloro che dirigono il complesso potrebbero assumere una posizione diversa. Invece per ora non si è capito — o non si è voluto capire

— niente. Ed infatti è stato revocato quel provvedimento che a parere di alcuni era da ritenersi a base della agitazione. Ma la cosa è ancora da vedere. Queste donne hanno lavorato a Volterra fino ad alcuni anni fa. Poi furono licenziate. Deline di famiglie in un sol colpo si trovarono di fronte alla miseria più nera: il lavoro della donna era infatti essenziale per far quadrare il magro bilancio mensile.

Ben 120 erano le operaie messe a caso alle quali fu offerta una soluzione che avrebbe comportato una serie di insopportabili sacrifici. Si chiedeva a queste donne di andare alle Manifatture dei tabacchi di Lucca e di Firenze; si chiedeva insomma la rinuncia completa a vivere una vita decente. Ma le donne erano con l'acqua alla gola ed accettarono con la speranza — del resto sempre alimentata dai dirigenti — di tornare a lavorare nel luogo di residenza.

La mattina alle 5.30 dovevano alzarsi, prendere gli autobus per recarsi nelle due città; tornavano a casa verso le 19, stanche, prive di voglia di far qualsiasi cosa. Eppure dovevano metterci di nuovo al lavoro per accudire alle faccende domestiche.

Sugli autobus che riportavano le tabacchine a Volterra tempo fa cominciò a circolare una voce: una di loro aveva ottenuto di poter tornare alla Salina. E' stata la classica goccia che ha fatto traboccare il vaso: appurata la fondatezza della notizia, le tabacchine a Volterra tempo fa non avevano tempo in mezzo entrando nella Salina.

Da qui è venuta fuori l'occupazione della Salina: entro il 1963 deve essere completato l'ampliamento e l'ammodernamento dello stabilimento e questo può rendere possibile il ritorno delle donne. Il progresso tecnico non deve andare a vantaggio delle operaie e di una zona la cui economia è depressa.

Per questo si battono le tabacchine: vogliono essere considerate delle donne e non delle schiave, vogliono avere il tempo sufficiente per dedicarsi alla famiglia, al loro uomo, ai loro figli.

Alessandro Cardulli